

L'Opinione di Stabia

Anno VII - N. 75 - Agosto 2003

Quindicinale indipendente

EDIZIONE GRATUITA
simi

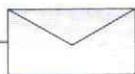
La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

SOMMARIO

Lettere al giornale	Pag. 2
Nel blu, dipinto di blu	Pag. 3
La Città delle Terme	Pag. 4
La Città delle acque...	Pag. 5
Caro Berlusconi, così non va!	Pag. 6
Quattro chiacchiere con nessuno	Pag. 8
Ma questa è sanità?	Pag. 10
Senza parole!!!	Pag. 11
Stabia a... luci rosse	Pag. 12
Festival di Napoli, anche Villani!	Pag. 13
Storia di Stabia (5° parte)	Pag. 14
Uno stabiese alla corte di Carlo Magno	Pag. 16
Paganesimo e Cristianesimo a Stabia	Pag. 18
Non solo vini: Il Chianti	Pag. 19
Pensione Weiss...	Pag. 20
La città degli Scavi (2)	Pag. 22
Congresso di Endocrinologia	Pag. 24
Artisti stabiesi di un tempo: Bonito	Pag. 25
I poeti Stabiesi - La variante in cucina	Pag. 27



“Uno, doje e tre: chist’ è
‘o cunt’ e mast’ Andrè...”
Antico proverbio politico-
contabile stabiese



Lettere al Giornale

Una E-MAIL per il COMUNE

Vi invio copia della e-mail che ho inviato al Comune:

Al Sindaco e All'Ass. alla Normalità
Carissime dott.ssa Salvato e dott.ssa Girace è ormai passato più di un anno dalle elezioni, ma purtroppo poco o niente è cambiato nella nostra cittadina. Ogni giorno rimaniamo sbigottiti davanti a scene incredibili, che non hanno niente a che vedere con la normalità tanto ventilata da questa giunta.

Questa sera verso le ore 21.00, in Villa Comunale nei pressi delle giostrine, un gruppo di bambini (il più grande poteva avere 10 anni) portava al guinzaglio (cordicina di 20 cm) un Pitt-bull (anzi per l'esattezza un American stafford shire bull-terrier) che alla vista di un cagnolino, portato a guinzaglio da una bambina, andava all'attacco e per miracolo non azzannava la bambina e il suo cagnolino.

Vi posso giurare che l'animale era di quelli pericolosi, visto che sono un appassionato cinofilo e riconosco subito se un cane è docile o aggressivo.

Io e i miei amici abbiamo cercato (come al solito invano) dei Vigili urbani, abbiamo pensato di chiamare le Forze dell'Ordine ma non sarebbero mai intervenute, visto alcuni precedenti accaduti (dicono che non è di loro competenza).

Ditemi Voi cosa si può fare perchè queste cose non accadano più, visto che ci sono dei precedenti (un paio di mesi fa vicino ai bagni pubblici).

Mi direte che la colpa è anche dei genitori di quei bimbi che portavano il cane, va bene, ma perchè i Vigili Urbani non presiedono la Villa?

Purtroppo il problema non è solo questo, ma ce ne sono altri:

- Alcune sere fa c'è stata una rissa tra ragazzi di fronte alla sala-giochi.

- I motorini sfrecciano sulla Villa Comunale anche a fari spenti facendo lo slalom tra vecchietti e bambini.

- Alcuni ragazzi si fermano sulla Banchina di Zi' Catiello a farsi spinelli e a tirare la cocaina

- L'illuminazione artificiale della Villa è "ridicola" visto che in alcuni punti i lampioni sono spenti (e nessuno si interessa a ripristinarli)

- Pozze d'acqua vicino alle fontane (con i rubinetti divelti) questa è colpa dei cittadini incivili, ma nessuno ripara.

Mi chiedo: E' possibile che una Villa Comunale, frequentata da migliaia di persone che vengono anche dai comuni limitrofi, debba trovarsi in queste ridicole condizioni e cioè senza manutenzione e sicurezza?

Avevate promesso una "città che sorride", ci vogliamo ancora credere (anche se le speranze sono pochissime), ma se non si comincia da queste cose più che ridere "non ci resteranno nemmeno gli occhi per piangere".

Lettera firmata



Facendo seguito al vostro articolo sulla sospensione della fruizione da parte dei bagnanti frequentatori della spiaggia della "Corderia", vorrei chiedervi come è possibile col l'attuale calura, lasciare ancora chiusa la stazione di "Pozzano" della Circum Vesuviana, e costringere i tanti bagnanti che non hanno possibilità di raggiungere le spiagge con propri mezzi a fare da sardine in attesa di bollitura nei pullmans cittadini colmi oltre misura?

C'è un disegno specifico in tutto ciò, la nostra sindachessa non è appassionata di mare, e non vuole che i suoi concittadini ne godano a piacimento? O biechi interessi, suggeriti da esigenze del nascente Albergo delle Sirene vorrebbero altro tipo di utenze per quelle zone.. poi si parla di teppismo e di prefetti, badi a risolvere il problemi più insignificanti del "quotidiano" stabiese e forse tante problematiche

si attenueranno.

Grazie per l'attenzione;
caustico

Giuseppe de Rosa

Caro Sig. De Rosa,
detto fatto, la Sindaca l'ha acccontentata: I treni fermeranno, almeno fino al 31 agosto, alla stazione di Pozzano. Contento?

Con simpatia, la Redazione.

L'Opinione di Stabia

Anno VII - N. 75 - Agosto 2003

Quindicinale indipendente

EDIZIONI

ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile

Francesco Di Ruocco

francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale

Antonio Talarico

tonellotalarico@libero.it

Caporedattrice

Maria Elefante

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Redazione

Piazza Principe Umberto, 2

Tel. 081.8726616

Fax. 081.8711256

www.atalanews.it

opinione@libero.it

Grafica e Stampa

Tecnostampa Gragnano

☎081.3915622

tecnostampa@libero.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

NEL BLV, DIPINTO DI BLV...!

E' stato il motivo che ha portato l'Italia a girare il mondo intero; è stata la causa che ha fatto girare le palle a migliaia di stabiesi. Stesso colore, diverso motivo!

Se Domenico Modugno col blu ci vedeva il colore del cielo per volarci dentro; qui col blu ci hanno circoscritto gabbie infinite per lamiere roventi di automobili in sosta. Non c'è una strada, un vicolo, una piazza che non sia stata immortalata col colore degli angeli. E di angeli custodi ce n'è in abbondanza, di tutte le qualità, di tutti i ceti, di tutti gli umori. Basta girarsi attorno e li vedi nascondersi di soppiatto dietro un albero, dietro un carro, dietro la loro stesa ombra per riemergere di botto nel preciso momento in cui sei andato alla disperata ricerca di un grattino. Zac. Il gioco è fatto e la multa pure!

Il sadismo dell'Amministrazione è arrivata al punto da accettare boia e carnefici di ogni specie, liberando da incombenze chi, per dovere professionale e rispetto dei regolamenti le dovrebbe svolgere per istituto, ma tant'è... Poco facevano prima, meno fanno ora! E si tira a campare allegramente.

Ma tirando, tirando, pare che le somme non corrispondano alle aspettative e gli introiti siano stati inferiori al previsto, in parole povere, le cose non vanno tanto bene come si sperava. Le multe? E chi le paga! D'altronde, se le nostre informazioni non sono errate, ci sarebbero tutti gli estremi per non pagarle.

condizionale solo per ragioni di chiarezza. Ci stiamo documentando per avere dei dati inoppugnabili, ma andando a naso, sembra proprio che quelle strisce blu siano "fuorilegge". E a questo punto ve ne spieghiamo il motivo. Per mesi e mesi si sono preoccupati di parcellizzare il territorio cittadino in una rete di spazi a pagamento, senza curarsi delle conseguenze che ne sarebbero scaturite; ma fondando il proprio convincimento

più sul sentimento di autolesionismo che pervade il popolo stabiese, che per una auspicata regolamentazione del traffico cittadino.

La Corte di Cassazione si sarebbe già espressa in merito, stabilendo che le gareggiate stradali vanno sempre ben indicate; l'aver omesso di farlo costituisce motivo di impugnativa. Ecco spiegato il motivo per cui alle strisce blu si aggiungono oggi (in tutta fretta) quelle bianche, che starebbero appunto ad indicare quale è lo spazio riservato alla circolazione e quale alla sosta. Ma lo hanno fatto (come pare) con estremo ritardo. Per il passato? Ci penserà il giudice di pace se chiamato a dirimere ogni controversia in merito.



Ma le lagnanze degli automobilisti non finiscono qui. C'è chi trova esagerato il costo di una sosta; chi, abitando in una certa strada è stato privato della possibilità di lasciare la propria auto in parcheggio nell'arco della giornata. C'è chi lamenta il pagamento in certi orari e, soprattutto nei giorni festivi. Un po' di tutto e di più...

In compenso si è pensato ai poveri motociclisti che trovano spazio riservato di fronte ai bar cittadini o nei luoghi di

ritrovo, dimenticando chi, per necessità è costretto a recarsi presso un gabinetto di analisi o presso una farmacia per spedire una ricetta urgente. Eppure basterebbe completare il tricolore, aggiungendovi anche il giallo! Uno spazio con una bella "A" al centro o con una superba "F" per consentire a chiunque, in ogni momento, di avere la certezza di trovare posto per le proprie improrogabili urgenze. E' solo questione di civiltà!

Dicono che Sgarbi, il Vittorio nazionale è rimasto incantato delle nostre bellezze artistiche e naturali. Sarà rimasto anche intontito del grande casino che si verifica quotidianamente per le nostre strade; ove la mancanza del rispetto di ogni regola è ordinaria quotidianità. Tra un opera d'arte e un panorama mozzafiato si infila un mare regno dell'inquinamento mediterraneo. Tra un vicolo ed una piazzetta antica si infilano miriadi di motorini mozzagambe senza casco e senza controllo. Tutto è folklore; come certe squallide sceneggiate che si fanno passare per festival napoletani.

E mentre tra un consiglio comunale e l'altro si continuano a lasciare i problemi irrisolti c'è chi vive nell'attesa non si sa più di chi e di cosa. Se Polito ci aveva fatto perdere ogni speranza, i nuovi arrivi non ci lasciano più incoraggiati. Occorre un ottimismo che vada oltre ogni ragionevole misura per continuare ad essere fiduciosi. In fondo ci accontenteremmo di ben poco; che ognuno facesse il proprio dovere e che si rispettassero almeno le regole più elementari. Se questo vi sembra troppo, non ci resta che leccarci le ferite che ci siamo inferti da soli. D'altronde nessuno ci ha costretto; e, come si dice, chi è causa del suo mal... con quel che segue!

La Redazione

Che tempo farà fra trent'anni? Sereno, se vuoi.

VITA
PREVIDENZA
SANPAOLO

L'EVOLUZIONE DELLA PENSIONE.

Temi che la tua pensione abbia orizzonti non troppo sereni? Oggi c'è Vita&Previdenza Sanpaolo, un nuovo piano di previdenza integrativa che si adatta a te, cambiando di pari passo con le tue esigenze. Così la pensione che ti spetterà sarà quella che ti aspetti. E potrai guardare al futuro in tutta serenità, beneficiando sin da ora di interessanti vantaggi fiscali. Informati subito nella Filiale Sanpaolo Banco di Napoli più vicina.

SANPAOLO
BANCO DI NAPOLI

LA CITTA' DELLE... TERME

Ci aveva messo tutto il suo per farla conoscere come "La Città delle Acque". Sponsorizzazioni, patrocini, cointeressenze; Polito si era impegnato anche l'anima (e i fondi dell'erario cittadino) per portare su quello che inevitabilmente stava andando giù.

Ma acqua fa anche binomio con le Terme. Non c'è terme senza acqua, né può esserci acqua (minerale) senza terme. Figurarsi poi se di fonti ce ne sono ventotto: un vero e proprio mare... d'acqua! E in tanta abbondanza, mentre un qualunque altro paesino sperduto dell'italico suolo ne avrebbe tratto beneficio per la comunità, qui da noi tale fortuna sembra essersi trasformata in un'ineluttabile sciagura.

Anno dopo anno, anziché svilupparsi e far sviluppare l'intero comprensorio, da noi sono diventate una fonte di passività che divora miliardi su miliardi. Un complesso sciaguratamente abbattuto sotto la spinta di un modernismo d'avanguardia, l'intero stabilimento e i suoi famosi padiglioni moreschi hanno lasciato il posto ad una struttura esangue che, terminato il periodo florido dei forestieri inviati dalla sanità pubblica, si è ridotto ad un simulacro di beauty farm e ricerca del benessere.

Poi, quando tutti i nodi sono venuti al pettine si è cercato di trovare rimedi che sembrano essersi rivelati peggiori dei mali. Il pubblico non rende: diamoci al privato! L'ordine fu impartito, ma i partiti dissero la loro. C'è privato e privato: al massimo gli diamo un contentino pari al trenta per cento: il resto alla città... delle acque! Fatto si è che quel trenta per cento non l'ha voluto nessuno. Non solo. Passato un anno e più la percentuale è salita e le probabilità di quagliare sono scese. Dal trenta al settanta. E - ci vogliamo rovinare - ci aggiungiamo uno stabilimento di imbottigliamento "decotto", un secondo centro termale "decaduto" ed un albergo che è stato sede degli sfollati per diversi anni. Volete di più o "apro la busta".

Sembra proprio di stare davanti a quei baracconi della festa di san Catello, dove provetti imbonitori facevano affari d'oro dando l'impressione di farli fare all'ingenuo pubblico.

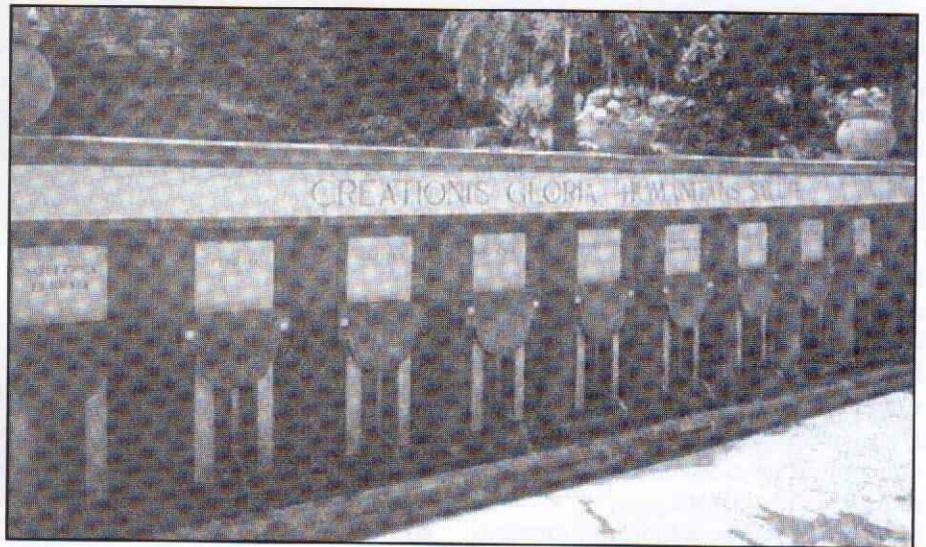
Non vorremmo essere stantii nel rinnovare scommesse che puntualmente si riveleranno vincenti, ma siamo certi che, escludendo qualche avventuriero profittatore, nessun partner si farà avanti a reclamare il buon affare. I motivi? Semplice. Ve li diciamo noi perché nessuno, della maggioranza o dell'opposizione, si è preso la briga di dichiararli. Insieme alla bella moglie bisogna portarsi a casa anche la bisbetica

che i sindacati negano come gli iracheni durante le ultime fasi della guerra in Iraq; che gli "advisor" denunciano con parole velate, ma che sottintendono una cruda realtà.

Qui si finge di trovare il bandolo della matassa lasciando che il filo si avvolga ulteriormente su se stesso ingarbugliandosi sempre di più, nella speranza che passi la notte e che domani succeda il miracolo.

I gloriosi Cantieri borbonici davano lavoro a decine di migliaia di cittadini stabiesi, poi hanno dovuto ridimensionarsi, col tacito consenso della triplice. "Ma le terme no, le terme mie non può..."

E così, illudendoci che un neofestival della canzone



suocera! E siccome nessuno vuol farsi male con le sue mani, la gara andrà deserta, tanto deserta che il Sahara diventerà un oasi al confronto.

Ma li avete contati quanti dipendenti impiegano le Terme Stabiane? Dai direttori, ai segretari, ai portavoce, ai funzionari vari, ai contabili, ai bagnini ed affini si arriva a 280 dipendenti. Un carico umano che oggi in relazione non è giustificato neanche alla Fiat, figuriamoci in un complesso come il nostro! Un fiume di danaro che porta via ogni speranza di pareggio contabile. Sarà cinico parlarne, ma è la pura verità, quella stessa che i politici locali raccontano a mezza voce, guardandosi dal farsi sentire;

napoletana diventi rimedio taumaturgico si tira a campà.

A complicare di più le cose si è pensato di buttare tutto nel calderone, come si fa nella sanità, dove i miliardi diventano bruscolini, la discrezionalità diventa un obbligo ed il conto viene presentato ai commensali a fine pasto. Tanto a pagare sono sempre gli stessi!

La Multiservizi serve a ben poco se non ad accrescere la confusione. E al posto delle idee chiare di chiaro c'è solo il tentativo malcelato di guadagnare tempo. Tanto... domani è un altro giorno!

LA CITTÀ DELLE ACQUE O LA CITTÀ CHE FA ACQUA (DA TUTTE LE PARTI)?

Ci gloriamo, quando siamo lontani perché fondamentalmente amiamo la nostra città, di abitare un posto che potenzialmente potrebbe essere uno dei più belli al mondo. Abbiamo ricchezze da far invidia a tutto l'universo ma abbiamo un livello di inciviltà che è ai primi posti. Potrà essere banale e sintetica la mia osservazione ma il punto è proprio questo: evitiamo di perderci in chiacchiere e agiamo; alla svelta prima che la grave malattia di cui questa città è affetta la contagi completamente e mortalmente. La colpa di tutto ciò è da ripartirsi sulla maggioranza dei cittadini ma soprattutto su quelli che tendono a demolire e distruggere. Le



categorie con maggiori responsabilità sono: gli amministratori della cosa pubblica che si distinguono per incapacità e ciarlataneria; i difensori dell'ordine (vigili urbani, carabinieri e polizia) che tutto fanno tranne il mestiere per cui sono generosamente compensati da noi cittadini attraverso le tasse e tutta quella serie di avidi, egoisti, avvoltoi e burocrati che non fanno altro che danneggiare il benessere sociale.

Da tutto questo l'idea di un, semplice e logico, decalogo.

Iniziamo a fare dei piccoli passi in avanti mettendo in atto dei piccoli fatti.

Non sporchiamo l'ambiente. Riponiamo i rifiuti nei cassonetti e negli appositi contenitori (la nostra città è sporca come poche altre).

Camminiamo a piedi o in bici (fa bene alla salute e al portafogli).

Aumentiamo le aree verdi (è il nostro ossigeno). A tal proposito: ai giardinieri ci vuole tanto a piantare degli alberi nel quasi deserto della, ormai semidistrutta anche se giovane, villa comunale?

Iniziamo a recuperare tutta la spiaggia fino a Rovigliano. Ma i preposti del comune non hanno mai pensato di acquistare e mantenere dei mezzi che passando sulla sabbia la puliscano. Consegnando, in questo modo, la gente in pasto alle belve (leggi speculatori del posto al sole: gestori (ormai proprietari) delle spiagge demaniali, parcheggiatori abusivi, ecc.). O è meglio buttar via dei soldi facendo degli incauti

acquisti tipo contenitori e piante elargite ovunque. Le quali vengono sistematicamente distrutte, fatte seccare o ancora peggio usati per accogliere l'immondizia.

Riserviamo dei percorsi per pedoni proteggendoli con semplici sbarre. Ci vuole tanto in una delle rare città senza marciapiedi?

Facciamo in modo che i tutori dell'ordine facciano il loro lavoro di prevenzione e tutela delle regole e del buon senso. Ma dove esiste che da anni sul lungomare la sera ci siano una tale quantità di motocicli che agiscono indisturbati arrecando pericolo ai pedoni e non c'è un solo vigile urbano che interviene? Oppure, perché sui marciapiedi devono essere parcheggiate le auto mentre i pedoni devono rischiare la pellaccia camminando sulla strada? E questo è solo un esempio delle loro gravi mancanze. Ho letto da qualche parte che il numero di impiegati (con regolare stipendio) nelle forze dell'ordine corrisponde a varie centinaia; ma dove stanno?a difendere gli interessi personali e del potere.

Recuperiamo il patrimonio esistente mantenendolo pulito e decoroso. Le terme vecchie, Quisisana, Faito, l'area archeologica, Pozzano.

Recuperiamo, evitando che venga buttata, l'acqua termale (molte persone nel mondo muoiono di sete).

Non commettere atti vandalici (si fa il gioco dei potenti e dei truffatori che così, mentre la massa si scanna stupidamente, fanno i loro comodi).

Reagiamo denunciando le nefandezze che i guastatori compiono a discapito di tutti.

Come notate: cose di poco conto realizzabili in pochissimo tempo, che contrastano nettamente con le "cattedrali nel deserto" che i politici furbescamente vi danno l'illusione di intravedere. Piccoli segnali di civiltà che potranno essere una cura miracolosa per il miglioramento del benessere di TUTTI i cittadini.

Scusate lo sfogo ma è il mezzo migliore per contenere la rabbia di una vita passata ad aspettare che le cose cambino in meglio.

SPAGNUOLO
Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel.081.8711272
Castellammare di Stabia

Massimo Cannavacciuolo

CARO BERLUSCA, COSÌ NON VA!

Colpa del caldo o della tropicalizzazione del meridione, certo è che questo governo comincia a puzzare d'aceto.

Come al solito da noi si continua a vincere non per proprio merito ma solo ed esclusivamente per demerito dell'avversario. Se continua così l'Ulivo si troverà servito su un piatto d'argento un parlamento ed una maggioranza al completo, senza colpo ferire. Motivo del contendere? Come al solito, la Verità.

Se fosse una merce da vendere o saremmo tutti poveri o tutti ricchi. Te la ritrovi addosso come una disastrosa alluvione nei momenti meno opportuni o la puoi trasformare e convertire a piacimento nel lasciapassare per il paradiso governativo. Tutto dipende dalla credulità della gente e dalla capacità di saper vendere le "migliori" bugie.

Finito il tempo delle vacche grasse (se mai c'è stato per il governo Berlusconi), è cominciato quello delle vacche magre. La congiuntura internazionale e l'11 settembre si sono presentati come scogli insuperabili caduti sul cammino dei buoni propositi. L'Euro ha fatto il resto, incrementando la povertà e la confusione.

Altro che invitare il popolo a spendere di più. Ma cosa? Quello che non si guadagna? E per comprare cosa? Quello che non serve?

Caro Berlusconi, così non va. Hai conquistato il cuore di tutte le zie d'Italia con il tuo contratto televisivo, ma rischi di essere abbattuto da una tragedia economica. Quando Bossi capirà che le pensioni si toccano e come (a meno che non vengano i marziani a pagarcele); quando Fini imparerà a far di conti (scoprendo che due più due non fa quattromila); quando Buttiglione si misurerà la palla di fronte a un bilancio disastroso (che sembra non vedere), Forza Italia e il suo Leader



capiranno di guidare una nave in una tempesta finanziaria.

Tirare la cinghia, altro che declamare opere pubbliche che non saranno mai realizzate. Fare economia, altro che continuare a dissipare miliardi in interventi non produttivi. Fare le riforme strutturali, perché il nostro Tesoro non è un pozzo di San Patrizio. Ma soprattutto tagliare dall'alto!

L'esemplificazione berlusconiana di essere tutti una grande famiglia vale solo nella fase preelettorale: poi diventiamo tutti figli e figliastri! Ad ignorarlo sono solo i diretti interessati.

Sembrerà strano, ma nell'era dei telefonini a go go; dei televisori monocamera; dei computer usa e getta, più che spendere occorre risparmiare! Meglio una recessione che un incolmabile precipizio!

Ti perdoniamo tutte le leggi proditoriamente varate, ma non ti perdoneremo mai quelle non prodotte!

Se il problema giustizia non si risolve solo additando le manchevolezze imputate alla procura di Milano, dimenticando tutte le altre ingiustizie che si praticano quotidianamente nei mille tribunali della penisola; se la fiducia in questa estrema ratio si è ridotta al lumicino; se incagliare nelle sue maglie è peggio che prendersi un cancro alla prostata; abbiate il coraggio di cambiare registro! In un'altra occasione vi dimostreremo che un semplice programmino messo in un computer della procura più sperduta d'Italia può dare un giudizio, una decisione e una sentenza più obiettiva e

rispettabile di mille altre date da giudici più "toccati" che dogati". Ricevendone un miglior servizio ed una maggiore economia!

Prendete esempio dal Ministro Castelli (il maiuscolo è d'obbligo) che, rifiutando, sofferatamente, di ergersi a giudice di Dio, ha rifiutato anche di

Stella Alfredo ★
& Figli

Ricambi Elettrodomestici di tutte le marche

Via Nocera, 148 - Tel. 081.8711960
80053 C.mare di Stabia (Na)

joy
ISTITUTO DI
ESTETICA

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE-VISAGISTA

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

firmare la richiesta di grazia per un solo condannato, lasciando questa ignominia ai suoi predecessori. Più terrenamente, ha ritenuto che il perdono è del Signore e non degli uomini. A questi ultimi tocca solo il rispetto per le vittime e la severa condanna per i carnefici! Bravo ministro, siamo con Lei, anche se resteremo in due...

E in due resteremo, (o forse da solo), se riteniamo prioritario il mettere un po' d'ordine in quella baraonda che è la filosofia del diritto, troppe volte intesa solo come appropriazione dei diritti e rifiuto solenne dei doveri. Inutile ricordare ancora l'enorme baratro che separa il paese reale da quello virtuale. Qui non siamo al McS (Maurizio Costanzo Show) dove è indispensabile fare share anche a costo di manipolare la realtà, pur di salvaguardare i diritti dei colpevoli, calpestando le ragioni degli innocenti. Siamo fuori da quel mondo virtuale che in 21 o 36 pollici a schermo piatto si vuole dipingere un Paese che non c'è. Siamo tra i problemi quotidiani della gente che si limita solo a chiedere (senza pretendere) il rispetto delle regole. Né siamo alla "Sette" dove il mondo viene visto sotto un'unica ottica. Né ci lasciamo delle reti nazionali o di Mediaset, ove l'unico pascolo è fatto di disastri ambientali, omicidi casalinghi, e pruriginosa cronaca pedofila.

Sono ben diverse le cose che vorremmo ascoltare e vedere in quella cassetta magica e perfida che è la televisione. Preferiremmo poterci identificare in un pensiero comune che tiene alti i valori della convivenza e della legalità. Ma è chiedere troppo.

Che l'opposizione litighi con la maggioranza è nell'ordine delle cose, nonché nella dialettica politica; ma che la maggioranza litighi con se stessa è nell'utopia delle uova quadrate. Se non vi è accordo su niente è meglio lasciare, semestre o non semestre. Se si grida solo per fare la voce grossa, allora è più indicato il Festival di Castrocaro (o il neofestival di Napoli che si tiene d'estate a Castellammare), che il transatlantico di Montecitorio.

Non è rinfacciandosi certe futili priorità che si ripara ai deludenti risultati elettorali, né, infilando la testa nella sabbia si può pretendere di vedere la soluzione di certi problemi. Datevi quindi una calmata o portate i registri al tribunale degli elettori, l'unico capace di giudicare le bancarotte fraudolenti. O, se proprio volete, date orecchio a chi non ha voce per farsi ascoltare. Ne scoprirete delle belle!

Le carceri scoppiano di detenuti? E voi costruitene altre (anche se un po' più confortevoli).



Se non risparmierà l'erario, ne guadagnerà in sicurezza l'intera categoria delle vittime frodate e abbandonate dallo Stato!

Un semplice padre di famiglia di Mondovì o di Cefalù saprebbe indicarvi la via della redenzione. I conti non tornano? Andatevi a cercare i fondi dove sono nascosti. Grattate il fondo e le tasche di chi si arricchisce illegalmente. Ci sono delle lobby che trafficano nei settori più disparati, sotto i vostri occhi, troppo accecati dal sole di luglio; ci sono intere bande importate dall'est che da noi hanno trovato la pacchia del ruba e fuggi; donnine "allegre" (ma non troppo) costituiscono una fonte di guadagno inesauribile per i nuovi schiavi del sesso (altro che le matrone di casiniana memoria!); si fuma il tabacco estero importato di contrabbando; ci si impasticca con le pillole del ballo da sballo; si corre e si muore sulle autostrade; si viaggia senza casco a spese della sanità pubblica; si fa lo strozzo col danaro di indubbia provenienza; si commerciano e si vendono voti di interi gruppi elettorali; si fa questo e di più e voi non sapete dove cercare i fondi per sanare i bilanci. Ma ci siete o ci fate?

Destra e Sinistra su un'unica cosa sono tacitamente d'accordo: sul non vedere tutto quello che succede sotto il loro naso! Hanno tutti paura di un nuovo '94 o di non riuscire nella riconquista di Montecitorio. E così facendo e litigando il paese va in malora! Poi ci sono le ferie, un torrido agosto. Come a dire: il paradiso può attendere...

Tonello Talarico

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

50 filiali
in Campania

QUATTRO CHIACCHIERE CON... "NESSUNO"!

Avevamo chiesto un appuntamento col capitano dei Carabinieri, nella speranza di poter avere qualche certezza su un miglior ordine pubblico, ma è stato vano: sviolato ad ognuna delle tre richieste; né siamo stati contattati per potergli parlare. O poco interessanti noi de L'Opinione di Stabia o troppo indaffarati loro.

Abbiamo chiesto al Direttore dei Cantieri Navali di Castellammare un incontro per discutere dell'eterna crisi occupazionale nel settore più importante della città: troppo occupato, lui, sino alla fine del mese.

Il caldo stanca un po' tutti ed ha stancato anche noi per cui abbiamo deciso di nominare interlocutore d'elezione il più importante dei cittadini stabiesi: quello "comune"!

Decisi a dar voce e far parlare chi per troppo tempo ha dovuto tacere, siamo andati alla ricerca di un cittadino tipo, di puro sangue stabiese, attaccato alla sua città come non altri, incazzato al punto giusto, ma capace di discernere il livore dal risentimento.

E lo abbiamo trovato, in una stradina della città vecchia dove è nato e vissuto per 72 anni. Don **Leopoldo Scelzo** è il nostro signor "Nessuno", stazza abbondante, capello chiaro, volto pacifico, ma capace di diventare, quando deve, arcigno, non ha mai lasciato il cuore della sua città, vi ha vissuto per tutti quegli anni e se dovesse fare un quadro o una panoramica di quelli che sono i suoi ricordi rispetto a quella che è la realtà attuale di Castellammare avrebbe molto da raccontare.

"Praticamente il centro antico è stato completamente abbandonato. Non è più come una volta. Specialmente il Caporivo, quella che noi chiamiamo più familiarmente "Caparrina", dove hanno vissuto gente per bene, o anche operai, ma sempre per bene."

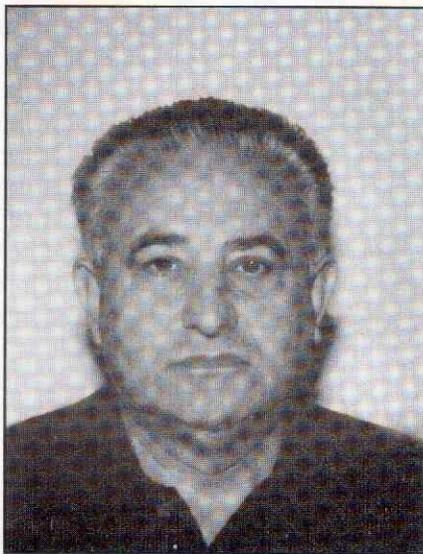
Ma c'è stato il terremoto dell'80... o pensa che c'è stata anche una responsabilità successiva da parte degli amministratori?

"Ah anche colpa del terremoto, e poi con l'appoggio del terremoto abbiamo fatto anche cose ancora peggiori. L'hanno lasciata così, come

monumento nazionale."

Ma se lei avesse la fatidica bacchetta magica, cosa farebbe per prima?

"Io inviterei i proprietari di quei palazzi della salita Santa Croce, che porta ai Salesiani e quelli di Salita Quisisana, che porta a San Francesco, (abbiamo perso anche la campana che suonava una volta le ore...) a decidersi: o le dobbiamo abbattere queste case o le dobbiamo ricostruire, perché qui non si capisce più quello che ha fatto



Il Sig. Leopoldo Scelzo

il terremoto e quello che ha fatto la vetustà e l'abbandono."

Ci ricorda un poco la vicenda raccontata da De Sica in "Pane Amore e Fantasia"... *Terremoto o Bombardamenti?*

"E siamo sempre nella stessa situazione. Io non vedo perché questi posti così belli devono restare così abbandonati; quando poi ci sono ancora gli uomini di buona volontà, come diceva Papa Giovanni, che vorrebbero fare qualcosa. Ma non si trovano risposte concrete nell'Amministrazione."

Ti dicono una cosa, e il giorno seguente ti dicono il contrario di quello che ti hanno detto il giorno prima. Io mi ricordo un giorno la visita di Berlinguer a Castellammare, quando visitandola restò meravigliato dalle nostre bellezze. Avete tutte queste acque a Castellammare? Nessuno me ne aveva mai parlato. Neanche il

ministro Gava. Mio cognato, Libero De Filippo, che fu sindaco di Castellammare, lo accompagnava nella visita e si sentì dire: Voi avete questa ricchezza e non la sfruttate?

Così l'altro giorno, sono andato all'Italcantieri, dove ho lavorato per 44 anni, con stella al merito premiato da Cossiga... Non c'è un ordine, non c'è niente. Il Comune paga e paga profumatamente. E le circoscrizioni, che sono rimaste sulla carta, i comitati di quartiere..."

Troppe cose sembrano affollarsi alla sua mente ed è difficile rimetterle in ordine.

A proposito di sindaco e di circoscrizioni. Per lei c'è una differenza tra quel periodo in cui ha governato il sindaco Polito rispetto al cambio di scena che si è avuto con l'avvento della Salvato?

"Polito ha fatto quello che ha fatto, con la sua cerchia e i suoi anici... - Accenna a proseguire, ma si arresta."

Vada più in fondo, vada più in fondo. Una risata che dice e non dice più di quanto le parole vorrebbero esprimere... Poi aggiunge, col movimento delle sue mani: *"Fate il vostro giuoco"* e noi siamo rimasti come stavamo prima. La Salvato, pare che ce la metta tutta, ma sembra che non la vogliano far lavorare. C'è stata una grande programmazione, ma non abbiamo visto ancora molto. Noi abbiamo mare, monti e tutto...

Ma secondo lei i bastoni tra le ruote... - Ma Leopoldo riprende i suoi ricordi.

"Dove stanno più tutti quei forestieri che venivano a Castellammare, le carrozzelle, i biscotti all'Acqua della Madonna, e il fresco delle serate? Adesso non si capisce niente più!"

Ma se dipendesse da lei, se come cittadino e rappresentante unico di questa città potesse decidere di cambiare ed operare per questo paese, cosa farebbe come prima cosa?

"Io farei cambiare la mentalità che abbiamo a Castellammare. Abbiamo una mentalità sbagliata. Abbiamo delle risorse ma non sappiamo sfruttarle, io sono stato al Cantiere, come stavo dicendo prima, l'altro giorno, aspettando il pullman, ho visto

un signore che usciva dalla Terme Stabiane e si metteva le mani in faccia, quasi disperato. Io ho pensato che avesse bisogno di qualche cosa, di un aiuto e mi sono avvicinato.

Ma lei è di Castellammare? - ha detto quello. - E avete ridotto le Terme in questo stato? Ma voi lo sapete che avete l'oro bianco? Io a Sangemini per prendere un bicchiere d'acqua, devo fare una fila da qui a là fuori."

Signor Leopoldo, noi siamo convinti di una cosa, forse dettata più dal cinismo che dalla reale esperienza, che in fondo in fondo questo paese è stato già condannato, forse da chi sa chi, al di sopra delle nostre stesse capacità di reagire. Pensa che ci sia ancora la possibilità di scongiurare questa catastrofe annunciata?

"Sì, sì, però ci vuole la collaborazione di tutti, a cominciare dal primo cittadino in poi."

Cosa vorrebbe che si concretizzasse subito?

"Primo, la sorveglianza speciale che ci manca. Secondo, si fa un reclamo e c'è chi non se lo fa passare neanche per la testa. Mancano i coordinatori... come si faceva una volta all'Italcantieri, dove il lavoro veniva controllato e coordinato. Oggi si scassa e si mette la pezza."

Una volta sistemato questo cos'altro farebbe?

Sistemato questo si sistemerebbero anche tante altre cose, come l'educazione, il rispetto (qua non c'è più rispetto per il valore delle cose; non c'è educazione, non c'è niente più!

Lei si sente tranquillo in questa città?

Se non tagliamo la testa al toro stiamo sempre là!

E delle Terme, che sono la fonte vitale di questa città, ma costituiscono oggi solo un bubbone insanabile?

"Per me è un peccato lasciarle in questo stato. Qui manca tutto quello che c'era una volta: il servizio, l'accoglienza, anche l'orchestrina che ci accompagnava nelle cure..."
E oggi?

"Non c'è niente più! - L'hanno

distrutta. E la stanno distruggendo ancora. Io ho difeso sempre la mia bella città, anche con il calcio... difenderò sempre i colori giallo e blu che tengo nel cuore; perché sono un cittadino di puro sangue stabiese. Sono pensionato dal '90, ho lavorato per quasi 45 anni: ho fatto la Navalmeccanica, l'Italcantieri e la Fincantieri ed oggi non mi posso godere neanche la Villa Comunale e quell'arenile abbandonato a se stesso. Perché dobbiamo distruggere tutto quello che si cerca di costruire? - Questa l'amara considerazione del nostro amico

Esiste un Sindaco ed un'Amministrazione che, almeno sulla carta dovrebbero far funzionare le cose. Perché poi in pratica ciò non avviene?

"Ma, io non lo so. Abbiamo fatto il nostro dovere, intervenendo in

famiglia: se un padre si comporta male, così vengono i figli. Come si semina così si raccoglie!"

Ma noi abbiamo seminato...
"Mi sembra che abbiamo seminato la zizzania, non abbiamo seminato quello che serve. Guardiamo una volta per sempre a quello che dobbiamo fare per Castellammare. Finanche Sgarbi è venuto a dirci le cose che dovremmo fare e non abbiamo fatto."

Ma forse la causa è che abbiamo troppe cose e non riusciamo nemmeno ad apprezzarle.

"Cacciamo fuori, apriamo questo bagaglio e vediamo..."

Ma lei, in conclusione, ha fiducia che qualche cosa potrà cambiare o è rassegnato come molti altri a subire un andazzo che non avrà sbocco?

"Mi sembra che questo sindaco ha preso la giusta via per cominciare..."

Ma è passato anche più di un anno...

"Bisogna aspettare di sapere se le piante daranno i frutti sperati. Io credo che per il futuro ci potrà essere un buon progetto, ma ci vuole la volontà di tutti; soprattutto di quelli che lavorano contro e non a favore di questa città".

Questo è anche un messaggio ed un invito verso l'amministrazione a mettere

un poco da parte questa litigiosità e cercare di lavorare nell'interesse di Castellammare.

"Noi, da cittadini stabiesi veraci, diciamo che la politica non ci interessa, vogliamo solo che amministrino questa città e lo facciano bene, se ne sono capaci, in caso contrario è meglio che se ne vadano prima e non dopo, quando sarà troppo tardi!"

Don Leopoldo ci lascia prendendo a salire lungo via De Turris. Di tanto in tanto alza il capo verso i cornicioni sbrecciati delle case. Il pomeriggio ha perso un po' della sua calura estiva. Ma dal Caporivo scende un alito di frescura: è il verde di Quisisana che continua a proteggere i caseggiati della collina stabiese. Quindi si perde il lontananza.



consiglio comunale o nelle manifestazioni fatte al Palazzotto del mare, ma senza trovare riscontro alle nostre richieste.. Ma allora, se non volete amministrare, levatevi 'a mezzo! E nun ne parliamo chiù!" - E' lo sbotto amaro che viene dal profondo del cuore

E secondo lei perché questa amministrazione che non riesce ad andare avanti, questo consiglio che non riesce a fare il proprio dovere sta là e non prende nessuna decisione? Quali potrebbero essere i motivi, secondo lei e secondo tutta la sua cerchia di coetanei, che non vedono di buon occhio questo modo di governare la città?

"Ma secondo me non si mettono d'accordo tra di loro, perché ognuno vo' fa 'a soia e non si fa niente per amministrare Castellammare. Queste sono le piaghe che si creano in una

Ma Questa è Sanita?

AL DIRETTORE
del periodico "L'Opinione di Stabia"
Castellammare di Stabia

Il sottoscritto, che ricorre all'anonimato solo per questioni di privacy, fa presente quanto segue:

Nel mese di gennaio 2003, mio figlio, affetto da "fistola perianale riacutizzata", fu sottoposto a visita presso l'Ambulatorio di Chirurgia d'Urgenza dell'ospedale "S. Leonardo" di Castellammare di Stabia, e gli fu consigliato ricovero al più presto per essere sottoposto ad intervento chirurgico onde risolvere la patologia in atto.

Il giorno successivo alla visita ambulatoriale fa praticato ricovero in Day Hospital in Chirurgia d'Urgenza e furono effettuati i prelievi ematici per le analisi di laboratorio e l'E.C.G. preoperatori.

Ancora due giorni dopo fa praticato rx torace parenchima preoperatorio.

Nel frattempo il paziente restava in attesa, presso il proprio domicilio, di una chiamata dall'Ospedale per essere sottoposto al trattamento chirurgico preventivato.

Dopo qualche giorno di attesa la sintomatologia algica era diventata tale da costringere il paziente a chiedere una nuova osservazione presso la stessa Unità contattata in precedenza e da cui attendeva la chiamata.

In tale occasione il sottoscritto, seguito dal figlio, a dir poco, dolorante, si imbatteva nel dr. F., indicatogli da

un'infermiera del Reparto, il quale, senza neppure alzare gli occhi dal foglio che stava leggendo, nè, tantomeno, sottoporre a visita il paziente, ascoltate le prime parole di presentazione, sgarbatamente (a dir poco!), rispondeva che non poteva fare nulla per il soggetto, che, a lui, il caso non interessava e che avremmo dovuto rivolgerci al medico che l'aveva visitato in prima istanza.

Appare superfluo aggiungere che ogni tentativo ulteriore in merito non ebbe esito, mentre il ragazzo continuava a lamentarsi.

Lasciato l'Ospedale, fummo indirizzati da una persona amica alla Clinica "Villa delle margherite" di Torre del Greco, dove, in soli tre giorni, con ogni sollecitudine e cura, fu posta fine a quest'odissea.

Nel frattempo il ragazzo aveva perso un bel po' di giorni a scuola e, per tutto quanto passato, alla fine ha perso un anno scolastico, mentre, dall'altra parte, l'A.S.L. NA/5 ha dovuto sborsare emolumenti ad una struttura convenzionata, pur avendo a disposizione una struttura pubblica come il "S. Leonardo" e le sue tanto millantate attività di Day Hospital, Day Surgery, Ambulatori, ecc. ecc..

Ultima notazione: nei primi giorni di maggio 2003 (dopo che il caso era ormai risolto) il ragazzo è stato chiamato per essere sottoposto all'intervento chirurgico dalla Chirurgia d'Urgenza del "S. Leonardo"

(se questa è Chirurgia d'Urgenza in un caso urgente o, quanto meno, impellente!)!!!

Si ringrazia per l'attenzione prestata e si saluta cordialmente.

Castellammare di Stabia, 4 luglio 2003.

f.to

M.G.

Vi mando questa innanzitutto per complimentarmi per il Vostro giornale e per quanto Vi stia a cuore la nostra amata città. Volevo segnalare un libretto di

poesie di una nostra concittadina, la sig.ra Nunzia Anna Avventura, uscito da poco e che ritengo degno di attenzione. il libro si intitola "Ho camminato"

scritto da una persona molto timida e riservata, al quale penso meriterebbe piu' di quello che sta ottenendo. Ne ho scelta una che spero pubblicherete nella rubrica dedicata ai poeti stabiesi.

Grazie
Distinti Saluti

Antonio Amodio

"Ti Amo"

*I tuoi occhi brillano
come avventurine
nel buio della notte illune,
le tue labbra carnose
odorano di more mature.*

*Ti amo,
ti amo per come sei,
per quello che dai.
I tuoi capelli setosi
procurano brividi alle mie dita,
stanotte pescherò stelle cadenti
e te n'empierò le mani.*

*Ti amo,
ti amo per come sei,
per quello che dai.*

Nunzia Anna Avventura



SENZA... PAROLE!!!

Città di Castellammare di Stabia, 16 giugno 2003

Il Sindaco

Al senatore Luigi Bobbio, Palazzo Madama - Roma

Caro Senatore,

Le trasmetto copia della lettera inviata al Ministro Pisanu per sbloccare la difficile situazione in cui si trova il Comune, in assenza di certezze circa la mancanza di accredito dei contributi erariali spettanti da parte del Ministero dell'Interno.

Allego anche copia della nostra richiesta inoltrata al Ministero dell'Interno in data 19.5.2003 a mezzo fax, così come previsto dalla circolare dello stesso Ministero n. 9 del 2001/ e copia della circolare FL A4/2003 del 29.04.2003 dell'Ufficio Territoriale del Governo di Napoli.

Confido in Suo autorevole intervento per scongiurare serie difficoltà finanziarie al Comune di Castellammare di Stabia.

Cordiali Saluti.

Il Sindaco Ersilia Salvato

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma 3 luglio 2003

Caro Sindaco,

in seguito alla Sua lettera del 16 giugno scorso, nella quale mi chiedeva di interessarmi per lo sblocco dei finanziamenti ministeriali attesi dal Comune di Castellammare di Stabia ho provveduto ad interessare gli uffici competenti del Ministero dell'Interno.

Il 24 giugno scorso ho ricevuto risposta, che Le allego alla presente, da parte del Direttore del Servizio Finanza. Locale del Ministero che mi ha messo a parte della situazione attuale.

Il Comune di Castellammare di Stabia ha richiesto il 19 maggio scorso, ai sensi della Legge 449/97, un accreditamento urgente di fondi erariali per la copertura finanziaria di spese inderogabili, pari a 8.512.000,00 euro.

Alla rilevazione di monitoraggio di cassa, effettuata dalla Ragioneria Generale dello Stato l'11 giugno scorso, risultava una disponibilità effettiva di cassa di 1.050.000,00 euro e, conseguentemente, l'effettiva necessità finanziaria del Comune veniva quantificata in 7.462.000,00 euro.

Tale somma però, mi è stato comunicato dagli Uffici del Ministero, è già stata interamente versata al Comune con pagamenti di vari contributi arretrati per gli anni 2001 e 2002, ed al momento per l'indisponibilità di stanziamenti di bilancio dei capitoli monitorati per l'anno 2003, le erogazioni sono limitate in misura percentuale e non possono essere erogati altri fondi sino al prossimo capitolo di spesa.

Rilevata tale situazione, non posso mio malgrado intervenire in altro modo sulla specifica questione.

Rimango però a Sua disposizione per qualsiasi altra questione riguardante il Comune di Castellammare di Stabia.

Conviva cordialità

Sen. Luigi Bobbio

Città di Castellammare di Stabia, 9 luglio 2003

Caro Senatore,

nel ringraziarLa del sollecito interessamento per lo sblocco dei trasferimenti erariali al nostro Comune, La informo che nel frattempo il Ministero ha provveduto ad erogare i fondi nella misura di 7.462.000,00 euro.

Cordiali saluti

Il Sindaco, Ersilia Salvato

Riceviamo e pubblichiamo

Al Comandante della Capitaneria di Porto di C/mare di Stabia

p.c. Al Comandante della Capitaneria di Porto di Napoli

Ministero della Difesa Palazzo della Marina - Roma

Al Senatore Luigi Bobbio

C.V.E, 188 C/mare di Stabia (NA)

A "L'Opinione di Stabia"

OGGETTO: Area demaniale marittima. Divieto di accesso, circolazione e sosta. Ordinanza della Capitaneria di Porto di C/mare di Stabia. N° 80 dell' 11.11.2002.

Ho ricevuto in questi giorni parecchie segnalazioni, tra cui alcune lettere firmate da parte di cittadini che mi chiedono di intervenire presso la Capitaneria di

Porto per denunciare quanto segue:

Nel mese di maggio sono state effettuate delle multe per divieto di sosta, dell'importo di € 102,00, ad auto parcheggiate nelle stradine di accesso alla banchina antistante il circolo nautico, il circolo velico ed il palazzetto del mare. Fin qui tutto regolare! ma gli stessi cittadini, ora mi chiedono come mai in questo periodo estivo nelle suddette zone, dove prima vigevano severi controlli, si possa verificare un via vai forsennato di motorini e di moto che circolano all'impazzata, emettendo rumori assordanti e gas di scarico velenosi, senza poi considerare la pericolosità a cui essi vanno incontro unitamente ai malcapitati pedoni che per scansarli rischiano di finire in mare.

Inoltre, moltissime sono le auto e le moto che transitano e parcheggiano sulle banchine. SONO TUTTI AUTORIZZATI?

Pare che il valore in assoluto più importante, quello della salute pubblica, venga completamente disatteso da parte delle autorità preposte.

C/mare di Stabia li 22.07.2003

Con osservanza



Il Presidente del Circolo Territoriale
di Alleanza Nazionale
Catello D'Amora

Stabia a... Luci Rosse

È stato sempre definito il mestiere più vecchio del mondo di cui si sono servite cortigiane e concubine per i loro fini e sono molti gli esempi storici in cui viene fatto cenno a queste dispensatrici di richiestissime prestazioni.

Negli anni passati, la mentalità di allora, permissiva e bacchettona, aveva fatto sì che il meretricio fosse addirittura riconosciuto dallo stato che, comportandosi da pappone, prendeva una percentuale dagli introiti regolarizzando, nel 1931, con un testo unico di pubblica sicurezza il meretricio che doveva essere praticato in appositi locali riconosciuti come case di tolleranza o case chiuse popolarmente definite come bordelli o casini.

Per poter prestare la loro opera, le prestatrici dovevano munirsi di una apposita "libretta" che oltre ai dati personali, elencava le visite mediche alle quali il sanitario comunale doveva sottoporre periodicamente l'interessata per poter continuare la sua missione che poteva essere sospesa in tronco in presenza di sintomi infettivi tra i quali, il più ricorrente era la blenorragia e le cosiddette creste di gallo (condilomi) oltre alle immancabili piattole (l'AIDS era di là da venire). Rare erano le infezioni da lue.

Chi prestava il suo corpo per questa bisogna, continuava a ripetere che la sua era una vera e propria missione in quanto permetteva a tutti, di poter godere anche se per pochi minuti, delle loro grazie che altrimenti sarebbero state loro vietate per la loro presenza a volte deforme che sarebbe stata oggetto di rifiuti da altre donne. Se veniva loro chiesto il motivo del perché avevano scelto

quel mestiere, immancabilmente veniva ripetuta la storia del padre ubriacone, del fratellino malato, e della madre ridotta male da tante disgrazie. Mai avrebbero ammesso che molte di loro lo facevano per vizio o per provare nuove fonti di piacere.

Una delle prestazioni a cui, volontariamente o involontariamente dovevano sottoporsi era quella di diventare confidenti di polizia segnalando nomi, fatti o cose di cui con il loro mestiere, venivano a conoscenza.

All'epoca, a Castellammare vi erano tre di queste case chiuse (che poi erano aperte), una situata alla fine di via Surripa, e due alle spalle dell'allora carcere mandamentale. Di regola si accedeva, dopo aver pagato dieci lire per l'ingresso dove facevano bella mostra un paio di erculei buttafuori che mantenevano ordine e disciplina, in una sala d'attesa ove delle donne in vestaglia o costume da bagno si lasciavano palpare dai clienti e quando questi avevano raggiunto il giusto punto di cottura, lo accompagnavano dalla madama ad acquistare "la marchetta" che era un gettone d'avorio che

dava diritto ad una prestazione, quindi andavano "in camera" a consumare. Alla fine della giornata la prestatrice riconsegnava le marchette alla madama conteggiando quanti incontri aveva avuto quel giorno, la madama prendeva un 50% per spese di pensione, vitto ed alloggio e metteva da parte la differenza che poi consegnava all'interessata alla fine della quindicina.

Ogniuna di queste case, che molte volte si definiva "pensione", metteva a disposizione dei clienti una scuderia composta dalle sei alle dieci prestatrici d'opera che restavano "a pensione" una quindicina di giorni; poi avevano il cambio cioè loro andavano in un'altra casa ed altre prendevano il loro posto.

Quando questo avveniva, la tenutaria meglio definita come "la madama", sceglieva tre o quattro ragazze tra le più appariscenti, fittava una carrozzella, ve le imbarcava sopra e portava "la merce" fresca in giro per Castellammare fermandosi nei punti ove maggiormente vi fossero apprezzatori. Fermata d'obbligo davanti ai bar più rinomati, a cui veniva rivolto l'invito di andare a prendere visione e gustare le prelibatezze offerte ai fortunati dalle nuove dispensatrici di piacere.

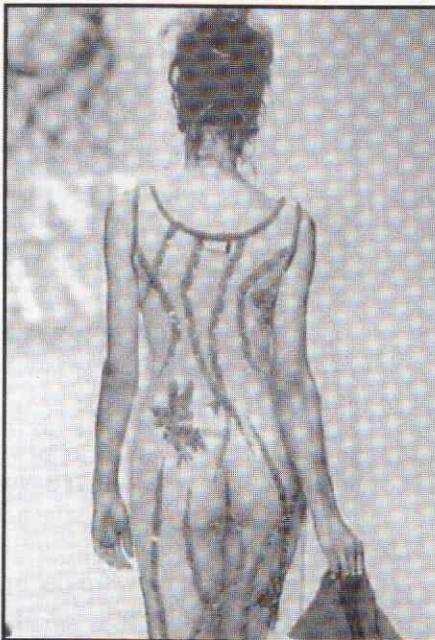
Logicamente quando arrivava "la quindicina" nuova, erano in molti a recarsi nei bordelli per saggiarne le capacità e poi decantare ad amici e conoscenti le loro capacità amatorie che avevano strabiliato le occasionali partner.

Alla domenica, dalle zone limitrofe di Castellammare calava

una marea di clienti che andavano settimanalmente a festeggiare il loro bisogno d'amore a pagamento, tanti che a volte bisognava mettersi in fila. Tra essi non era raro riconoscere persone di un certo livello o regolarmente sposati con mogli e figli. Questo non costituiva un handicap perché la mentalità era tale che chi si recava in un postribolo, lo faceva alla luce del giorno senza remore o vergogna allo stesso livello di come oggi si possa entrare in un bar a sorbire un caffè.

Poi a tutto questo, con una legge del 2° Febbraio 1958 detta legge Merlin dal nome della senatrice proponente, fu soppressa la precedente regolamentazione della prostituzione con il risultato che le case chiuse furono chiuse e le prestatrici d'amore finirono sotto i ponti di Pozzano o alla Calce e Cementi a distribuire, senza più visite mediche, blenorragia, piattole e creste di gallo assolutamente omaggio (escluso il costo della prestazione).

Antonio UGLIANO



Festival di Napoli? Anche Villani!

A chi mi chiede perché ho scelto questo titolo rispondo: "forse mi sarò sbagliato, avrò esagerato. Giudicate voi." Intanto vi racconto l'accaduto.

Tralascio di esprimere qualsiasi giudizio critico sulla manifestazione canora che si è tenuta alle Terme di Stabia il 12, 13 e 14 luglio, poiché non sento di avere titoli per farlo. Al massimo posso dire che mi trovo concorde con il sintetico giudizio espresso dall'attore Enzo Cannavale, intervistato da una giornalista a meno di due metri da me la sera del 13. E cioè: "Chisto tutt'è tranne ca 'o festival 'e Napule!" E passo quindi a illustrarvi una delle più classiche villaneria che arte sciocca e maldestra potesse mai concepire.

Uso questa terminologia solo per alleggerire o sdrammatizzare la cosa, ma volendo essere più terra terra si può affermare che quello che è successo ha offeso ben quattro persone (me compreso), indi la memoria di Raffaele Viviani e Luigi Denza, e di conseguenza l'intera città di Castellammare. Offesa, alla quale, per quel che mi riguarda, mi dolgo di non poter rispondere come si usava un tempo, facendo recapitare all'offensore, tramite i padrini, un bel guanto di sfida in quanto offeso, ovviamente, avrei avuto diritto di scegliere l'arma, ma sono certo che non sarebbe stato necessario, poiché mi è stato riferito che i villani sono restii dal battersi alla pari. E veniamo ai fatti.

L'organizzazione del Festival di Napoli (o chi per essi) ha ritenuto che, in sede di spettacolo, in onore alla memoria di due cittadini illustri, Denza e Viviani, andassero premiati con una targa ricordo quattro stabiesi distintisi in campo artistico e culturale. Pertanto sono stati contattati Italo Celoro per il CAT e Camilla Scala, ai quali doveva essere assegnato il Premio Viviani e Pippo D'Angelo e il sottoscritto, autori di una biografia su Denza, che dovevano invece ritirare il premio dedicato al celebra autore di *Funiculi Funiculà*. Or bene, appuntamento alle Terme di Stabia per la serata del 14 luglio.

Io e Pippo D'Angelo arriviamo alle Terme in perfetto anticipo e subito ci rendiamo conto che qualcosa non va: non sanno dove farci sedere. Qui, là. Boh? "Un momento - dico io - ma noi siamo i premiati". "Ah, beh, se siete i premiati - ci viene assicurato - dovete sedervi qui in prima fila. Ci accomodiamo. Tempo neanche dieci minuti arrivano dei signori che rivendicano, con tanto di biglietto prenotato, pagato e numerato, il loro posto. Ci alziamo. Interpelliamo la segreteria di produzione: "Dove dobbiamo sederci?". E lei: "Non lo so, aspettate, adesso sedetevi qui". Dico io: "Ma noi siamo i premiati allora sedetevi là." Andiamo a finire in decima fila, all'estrema ala della platea, nel settore assegnato alla stampa. Fortuna che i giornalisti non sono venuti. Rimaniamo seduti. Trascorre metà serata e ci si domanda chissà quando

saremo chiamati. Mi alzo durante la pausa pubblicitaria e vado dalla segretaria di produzione e le dico: "Chiedo scusa, sono Acampora, vorrei sapere..." Non mi fa finire di parlare: "Non si preoccupi che adesso vi sistemiamo a dovere". Non ci sarebbe stato bisogno ma, pignolo quale sono, le ricordo: "Guardi che io devo ritirare il Premio Denza" E lei "Ah, beh, allora attenda, adesso vedo io". E noi fiduciosi attendiamo fino alla fine del Festival. Il collegamento con Rete 4 si chiude, la gente comincia ad avviarsi all'uscita. Mi alzo e rivado dalla solita signora: "Mi perdoni se insisto, ma il premio quando ce lo date?" E lei, grandiosa, se ne esce con una battuta degna di essere iscritta, apocrifa, in una commedia di Scarpetta: "Ma perché, non l'avete ricevuto?" Mi guardo nelle tasche. Vuoi vedere che mentre stavo seduto e intento ad ascoltare le canzoni qualcuno da dietro me lo ha infilato in saccoccia e non me ne sono accorto? Niente! Conclusione: interpellato in mia presenza il patron del Festival di Napoli, il signor Angelica, vi posso assicurare che non ho capito una sola parola di quello che mi ha detto. O farfugliava di suo o era reduce da una paralisi facciale. Andiamo via amareggiati. Uscendo incontro Camilla Scala che, ancora seduta, sta piangendo. Quasi mi scappa da piangere anche a me. Celoro non lo vedo, ma sono certo che anche lui, come noi stava da qualche parte a grondare lacrime... a crepapelle.

Angelo Acampora

A CASTELLAMMARE DI STABIA

1953
FESTIVAL DELLA CANZONE NAPOLETANA
2003



IN DIRETTA TELEVISIVA SU 
12 - 13 - 14 LUGLIO
PARCO TERME DI STABIA

CONDUCE
EMANUELA FOLLIERO
CON LA PARTECIPAZIONE DI
VITTORIO SGARBI
BIAGIO IZZO
TONY MARTIN
CON
GINO APRILE
OSPITI D'ONORE
MARIO MEROLA - GLORIANA
BRUNO VENTURINI - MARIO DA VINCO
I FATEBENEFRAELLI - ENZO DI DOMENICO

DIREZIONE ARTISTICA
DIRCE STOCCHETTI

PREVENDITE BIGLIETTI A CASTELLAMMARE
AZIENDA CURA SOGGIORNO E TURISMO, PIAZZA MATTEOTTI, 24 - TEL. 081.8711334
TERME DI STABIA, VIALE DELLE TERME - TEL. 081.3903204
NAPOLI - 334.3091782 - 081.5543052
UFFICIO PUBBLICHE RELAZIONI - ORNELLA BARBATO TEL.081.8726053



ACETOSSELLA

Piccola la fonte...grande l'acqua!

Storia di Stabia

— dalle origini ai giorni nostri —

di Pippo D'Angelo

C A S T E L L A M M A R E B O R B O N I C A

1734 - 1860

Villa Lucia

Questa Villa non ha nulla da vedere con i Borbone, ma va ricordata poiché di proprietà di un illustre discendente del cardinale Fabrizio Ruffo, quello delle bande della Santa Fede del 1799.

In particolare vogliamo qui ricordare la nobile figura di Gioacchino Ruffo, principe di Sant'Antimo e di Motta San Giovanni, duca di Bagnara e Baranello, illustre botanico.

La sua villa ha ancora oggi una splendida singolarità, ben 24 generi di palme, ripartite in 119 specie, per un totale di 654 piante: un vero e proprio parco naturale, forse unico in Campania. L'Attuale proprietaria, Maria Lucia Ruffo di Sant'Antimo, principessa di Motta San Giovanni, ha recentemente ceduto la maggior parte della villa ad un'impresa privata che ne ha ricavato degli appartamenti.

Le Antiche Terme



LA VILLA LUCIA, DI STABIA - Disegnata dall'ingegnere delle Acque Minerali

Di questa villa così cantò il poeta Fausto Salvadori:

*Villa Lucia, serena fra le palme,
Fresca d'abeti verdi in faccia al mare,
Villa Lucia, con le memorie care
A te ridano i lunghi ozi e le calme!*

Quindi la frequenza di tanti illustri personaggi sulla collina di Quisisana, portò lavoro e benessere a tutta la città e fece riscoprire, dopo alcuni secoli, l'efficacia curativa delle acque minerali stabiesi.

Non è inutile, a tal proposito, ricordare che la presenza di una classe colta è sempre stata di stimolo in tutte le comunità, migliorando il modo di pensare della gente e producendo, col tempo, cittadini preparati e attenti al benessere comune.

Viceversa l'impovertimento culturale, dovuto anche all'assenza dalla vita cittadina della classe colta, produce, col tempo, ignoranza e miseria.

Le analisi di Cotugno e Vairo

E a proposito di acque minerali stabiesi vi è da dire che nel 1787 il re Ferdinando IV di Borbone diede incarico ai due più autorevoli medici dell'epoca, Domenico Cotugno e Giuseppe Vairo di esaminare l'acqua acidula di cui tutti facevano largo uso. I risultati cui pervennero i due autorevoli clinici furono superiori ad ogni aspettativa. Infatti essi dichiararono che l'acqua acidula di Castellammare era superiore per purezza e efficacia terapeutica alla celebre acqua di Spa, cittadina belga vicino Liegi, famosa da vari secoli per le sue acque carboniche ferruginose. Il re allora ordinò di costruire una mescita pubblica di

tale acqua ove fu apposta la seguente lapide:

AQUAE ACIDULAE
CUIUS VIM IN PLURES MORBOS
PLINIUS OLIM COMMENDAVIT
NUNC VERO
COTURNIO VAIROQUE
PROBANTIBUS
STABIENSES
REGIS AC POPULI
COMMODITATI CONSULENTES
P[ECUNIA] S[UA] AEDICULAM
HANC FAC[IENTES] CUR[AVERUNT]
A.D. MDCCLXXXVII2

Poi dopo un secolo, nel 1887, la fonte di erogazione fu spostata, insieme con la lapide settecentesca, e allocata dove si trova tuttora, su progetto degli architetti Luciano Parisi e Antonio Vitelli.

Di Maio e Pio Tommaso Milante

E sempre a proposito di acque minerali, l'8 agosto 1829 il Re Francesco I, per la prima volta decise di far analizzare tutte le acque minerali della Città. L'incarico fu conferito dal Ministro dell'Interno marchese Amati a tre valenti scienziati: il dott. cav. Luigi Sementini, professore di medicina, direttore e professore di chimica filosofica nella Regia Università degli Studi di Napoli, il dott. Benedetto Vulpes, professore aggiunto alla clinica medica, medico dell'ospedale Incurabili e il dott. Filippo Cassola, professore di chimica, tutti soci della Reale Accademia delle Scienze della Società Reale di Napoli.

Raimondo de Maio

Ma è dell'anno 1754 il primo trattato scientifico di questo argomento. Ne è autore lo stabiese dottor Raimondo De Maio, nato a Scanzano nel 1727. Questi già nel 1748 era stato membro della Condotta Medica della stessa città, e medico della Deputazione della Salute, con funzioni di polizia sanitaria, morto appena trentaquattrenne nel 1761.

Fu tale il successo che questa pubblicazione ebbe una ristampa postuma nel 1764, senza alcuna modifica tranne l'assorbimento dell'*errata corrige*. Queste pagine, scritte con "*candore*" - così più volte si legge nel Trattato -

«sono la testimonianza, interessante anche sotto il rispetto letterario, di una figura di intellettuale meridionale del Settecento, poco nota, o affatto ignota, su cui varrà forse la pena di aprire un supplemento d'indagine».

Il De Maio era stato preceduto quattro anni prima, nel 1750, da un frate domenicano, vescovo di Castellammare, il dotto Pio Tommaso Milante, che scrisse una ponderosa e documentata storia dei Vescovi Stabiesi. Questo il titolo: *De Stabiis, Stabiana Ecclesia et Episcopis eius*.

Il Milante non era uno sprovveduto, difatti era dottore in Sacra Teologia, Professore nell'università di Napoli e Consigliere Regio. La sua opera costituirà una pietra miliare per la storia della chiesa stabiese a cui attingeranno tutti coloro che si sono, nel tempo, interessati alla storia di Castellammare, compreso il sottoscritto.

A questo punto mi corre l'obbligo di ricordare anche altri due "*lumi*" stabiesi: il dottor Gaetano Martucci e il padre Tommaso de Rogatis.

Martucci e De Rogatis

Il Martucci, nato a Castellammare il 26 luglio 1730, dopo aver studiato nei Seminari di Lettere e Sorrento, all'età di ventuno anni si era laureato in medicina, e due anni dopo, nel 1753 aveva vinto il concorso per professore di medicina pratica nell'Università di Napoli. Noi però lo ricordiamo come attento e documentato autore di studi storici, in particolare dei privilegi concessi nel tempo dai sovrani angioini, aragonesi e spagnoli alla città di Castellammare.

Il secondo "*lume*" da ricordare è il padre Tommaso de Rogatis, gesuita, autore del primo e fondamentale studio sul Santuario di Santa Maria di Pozzano.

Come vedete il secolo dei "*lumi*" toccò anche la nostra città.

Città che nella prima metà dell'800 vive una grande stagione di opere pubbliche e private destinate ad abbellirla e a

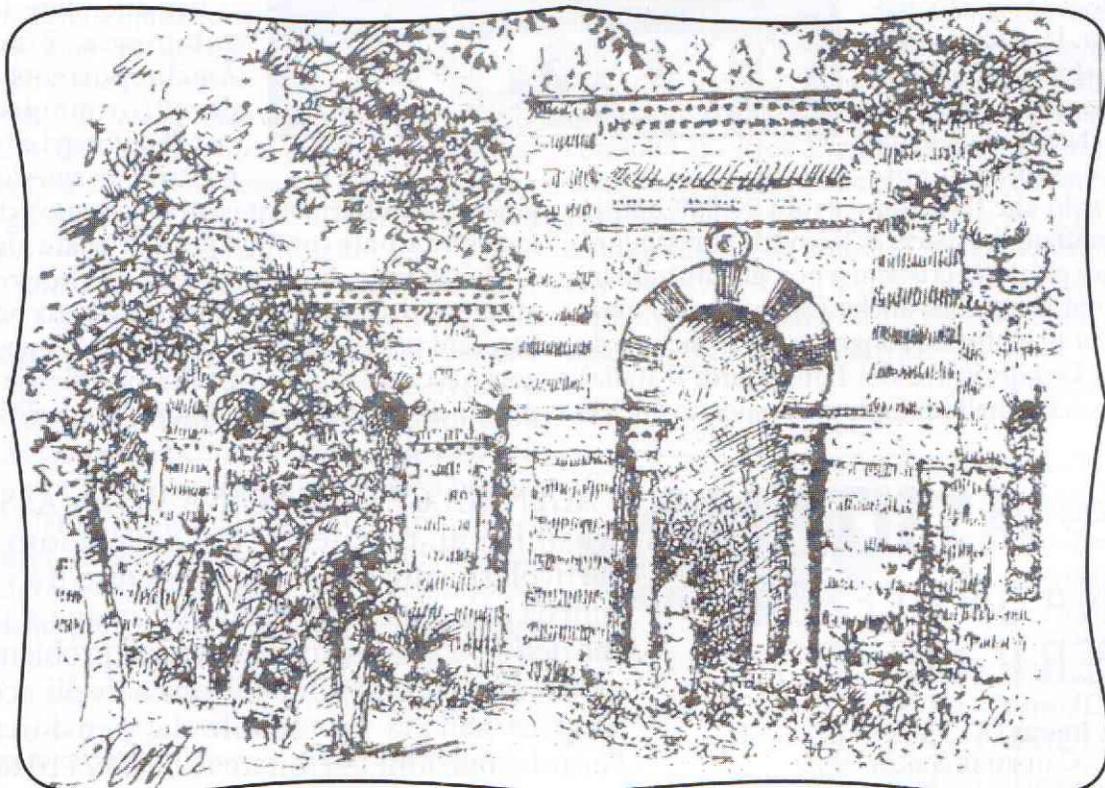
«...dar maggior comodo a' forestieri di tutte le nazioni che in tempo d'Està vengono a far uso delle acque Minerali non solo, ma benanche a villeggiare per più mesi prodigalizzando molte somme, oggetto, che può dirsi unico di vantaggio alla popolazione ».

E a tal epoca la città scopre la propria vocazione turistica, investendo in opere pubbliche, facendo così in elemento di propulsione e stimolo anche alle iniziative dei privati.

E non a caso il Re con due rescritti, uno dell'anno 1822 e l'altro del 1829 ordinò la costruzione di uno stabilimento termale al largo Cantiere, su progetto dell'architetto reale Catello Troiano; vengono ampliate, negli stessi anni, le strade di Pozzano, Fratte e Botteghelle dove stanno sorgendo le sontuose ville della nobiltà napoletana.

Continua

Ciro Denza - Padiglione Moresco



UNO STABIESE ALLA CORTE DI CARLO MAGNO

(Secondo la Chanson de Roland)

*Ecco Rinaldo in campo, il palatino
'o palatino 'e Francia 'o cchiù putente,
teneva 'nu cavallo: Vigliantino,
ca pe' grammegna se magnava 'a gente...*

Questo è uno dei tanti incipit con il quale il cantastorie di Rinaldo, fino a mezzo secolo fa, narrava ancora per le strade del meridione d'Italia le avventure del più famoso eroe medioevale. Nella tradizione popolare vi è un evidente errore di persona. Orlando, l'effettivo padrone di Vigliantino, non è Rinaldo che pure gli è cugino. Ciò è dovuto all'*Orlando Furioso* dell'Ariosto che nel suo poema, frutto di mera fantasia, introdusse il personaggio di Rinaldo come antagonista e rivale in amore di Orlando.

Il più antico manoscritto de "La chanson de Roland", il digby 23 della Biblioteca Bodleiana di Oxford, risale alla metà del XII secolo. Esso, però, è una copia di mano anglo-normanna di un manoscritto della seconda metà dell'XI secolo. Racconta, sia pure in forma romanzata e a gruppi di lasse assonanzate, le gesta del paladino Rollant (Orlando) perito nella battaglia di Roncisvalle il 15 agosto 778. In tale data, la retroguardia dell'esercito franco guidato da Carlo Magno cadde in un'imboscata e fu annientata. Il fatto è storicamente accertato, solo che Orlando e i suoi 20.000 uomini furono sopraffatti dai baschi o, (secondo altri studiosi) dai guasconi ch'erano cristiani e non già musulmani.

Così come il fratello, anche Carlo Magno aveva sposato una principessa longobarda: Ermengarda, figlia di re Desiderio (re dei Longobardi d'Italia). Mentre una delle sorelle di Carlo aveva sposato Adelchi,

l'erede al trono italico. Nonostante questi vincoli di parentela (che in parte si guastarono perchè Ermengarda fu ripudiata) Carlo Magno discese in Italia più volte tra il 773 e il 777, finchè riuscì a deporre Desiderio, spodestare i duchi longobardi, compreso Arechi di Benevento e si fece proclamare dal Papa re dei franchi e dei Longobardi. Nel 777, dunque, un anno prima di Roncisvalle, solo pochi territori del suolo italico rimanevano sotto il dominio bizantino. Inoltre, coesistevano ducati autonomi quali, per esempio, Napoli, Amalfi e Sorrento che si sforzavano di mantenersi equidistanti sia dai longobardi, sia dai

bizantini, pur riconoscendo la sovranità di Carlo Magno. Tra l'altro, Orlando, ch'era figlio di un'altra sorella di Carlo e pertanto suo nipote, era nato a Sutri, nel Lazio. Strano a dirsi ma il più famoso paladino di Francia è italiano, sia pure per nascita. Tuttavia gli interscambi culturali tra franchi e italici non ne risentirono, anzi. Alla scuola Palatina Carlo volle che vi facesse parte anche Paolo Diacono, lo storico longobardo e l'abbazia di Montecassino, ch'era in decadenza, fu rilanciata proprio da due ecclesiastici franchi.

Per difendere la propria autonomia, i ducati di Amalfi, Sorrento e Napoli dovettero munirsi di forti castelli difensivi e solide cinta murarie. In questo intricato

gioco di equilibri territoriali non mancò che i ducati facessero fronte comune per osteggiare i longobardi e i bizantini, che tramassero coi longobardi per attentare i franchi e che si alleassero persino coi Saraceni per ritornare a combattere i longobardi. Fu grazie ai castra difensivi di notevole efficacia che questi ducati elevarono la loro dignità a piccoli staterelli. I



ASSITALIA

UNA SICUREZZA PER IL FUTURO

Vico Starza, 3 - Tel. 081.8711048
C.mare di Stabia (Na)

L'AGENZIA GENERALE INA VITA - ASSITALIA sensibile al problema delle Pensioni future particolarmente per le età comprese fra i 30 e 50 anni ha istituito un giorno alla settimana al pubblico che desidera avere informazioni sul problema, e sul modo di integrare tali pensioni a livelli accettabili proprio nell'età più debole del pensionamento. Per informazioni telefonare al 081/8711048 (op. 5)

castelli di Pino, Gragnano e Lettere da un versante e quello di Castellammare dall'altro furono le difese cardini per l'accesso al territorio amalfitano e sorrentino. Benché dell'VIII secolo non rimangono documenti che ne attestino l'esistenza è chiaro che dovevano per forza esserci, altrimenti andrebbe messa in discussione l'entità stessa dei ducati. Nei documenti di qualche secolo dopo (X-XII sec.) il primo gruppo di fortificazioni viene spesso indicato come "castelli stabienses" e l'altro, talvolta, come "Castrum maris de Surento". Segno evidente che i repentini cambi di scena in un panorama politico-militare così complesso continuavano a influenzare soprattutto il territorio stabiano i cui confini mutavano di frequente.

Dopo il disastro di Roncisvalle, i franchi - sempre secondo la *Chanson de Roland* - si scontrarono coi musulmani in un'epica battaglia che li vide vittoriosi. Anche se l'autore del poema cita come fonti storiche le "Gesta Francorum" pur non si ha memoria dell'evento. Non si esclude che lo scriba del Digby 23 abbia rimaneggiato e ampliato la storia originale a suo piacimento. Intanto commette svariati errori di trascrizione e non sappiamo se alcuni di questi coinvolgano toponimi che non è stato possibile interpretare. Quali, per esempio, le conquiste di Orlando: Noples, Commibles, Valterne e la tere di Pino.

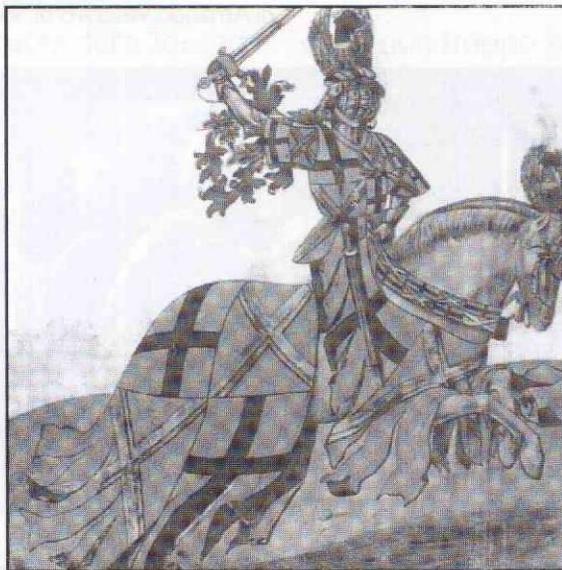
Dopo la descrizione di questa seconda battaglia, il poema cavalleresco si avvia a conclusione con l'inquisizione del traditore Gano (patrigno di Orlando) che viene processato da un "sinodo" di vassalli provenienti da più terre (e quindi anche dall'Italia?). Uno dei baroni, però, si oppone alla condanna non ritenendo Gano colpevole. Tra l'altro gli viene anche parente. Ecco il verso 3873 del manoscritto Digby 23 dove compare per la prima volta il suo nome per esteso: "co est Pinabel del castel de Sorence". Visto anche che non si sa che località sia "Sorence" e che i testi italiani propongono la traduzione del verso: "Questo è Pinabello, signore di Sorenza" è necessario fare alcune considerazioni. Innanzitutto va detto che nella scrittura corsiva medioevale non vi è punteggiatura e non sono contemplate le maiuscole. Ora, a un'attenta analisi, colpisce non tanto che il termine "castel" sia reso in franco arcaico (poi chateau) e che pertanto è uguale all'italiano, ma che esso sia anticipato dalla preposizione articolata "del" in volgare italiano. E che, inoltre, siccome le corsive "c" e "t" si somigliano non è da escludere che lo scriba inglese che copiava un manoscritto francese di un secolo prima abbia interpretato "sorence" al posto di "sorente",

(il che rispetterebbe comunque l'assonanza della lassa). Se allora la traduzione del verso in questione fosse: "Questo è Pinabello del Castel di Sorrento" appare chiara la provenienza del nobile cavaliere da quel territorio stabiano sede di un castrum a difesa del ducato di Sorrento. D'altronde, Pinabello dimostra di possedere influenze di cultura longobarda (che in Italia erano state assorbite per quasi due secoli). Infatti invoca l'ordalia, ossia il giudizio divino o duello giudiziario. Consuetudine di antica tradizione alemanna e quindi longobarda. Egli propone di difendere, armi alla mano, il verdetto di assoluzione di Gano contro chiunque l'avesse impugnato. L'epilogo è noto. Il nobile Tierri, fratello di Gefrei duca d'Anjon, raccoglie la sfida. Pinabello soccombe e con lui anche Gano.

Anche Paolo Diacono, che in seguito si ritirerà a Montecassino, riferisce nella sua *Storia dei Longobardi*, di questa consuetudine. E in particolare narra che intorno al 650, la regina Gundiperga, accusata di adulterio, fu salvata da un suo schiavo che sfidò a singolar tenzone il delatore uccidendolo. Paolo Diacono ci tramanda pure il nome dello schiavo: Carello. Anche in questo caso l'interpretazione del trascrittore potrebbe essere errata. Infatti in paleografia la "r" e la "t" talvolta si somigliano. Per cui Carello potrebbe essere Catello.

Ritornando a Pinabello, va aggiunto che egli visse in un'epoca in cui i cognomi non erano ancora in uso. Però, quando lo saranno, Pinabello diverrà un cognome italiano. Ad una prima disamina, condotta sui circa 23 milioni di abbonati dell'elenco telefonico, sembrerebbe non esistere. Non va escluso, però, che può darsi che la famiglia sia ai giorni nostri estinta. Infatti si ha notizia di un tal Giovanni Pinabello che nel 1517 fa erigere a Jelsi (in provincia di Campobasso) il palazzo ducale dei Carafa, sui ruderi dell'antico castello di Barras.

Angelo Acampora



DELTA FORMAZIONE PROFESSIONALE

NUMERO VERDE
800.806644

CORSI AUT. REGIONE CAMPANIA
GUARDIA GIURATA
PIZZAIOLI Uomo/Donna
ESTETISTA e PARRUCCHIERI

Via Varano 2 - Tel. 081 8724514 - C/mare di Stabia

PAGANESIMO E CRISTIANESIMO A STABIA

La Chiesa stabiese nel primo millennio

Datare la nascita della Chiesa di Stabia è alquanto complicato. Qualche indizio ci viene da alcuni rinvenimenti archeologici che dimostrerebbero le antichissime origini della Diocesi.

Probabilmente, la nascita del primo nucleo cristiano, può associarsi allo storico arrivo di San Paolo in Campania. Anche se si può dedurre che una prima comunità cristiana risalga agli albori della diffusione della nuova dottrina, alcuni elementi dimostrano che, per almeno sei secoli, i cristiani di Stabia dovranno vivere una difficile convivenza con il paganesimo. Il culto idolatrico, in città, doveva presentare forti radici.

Forse, a seguito delle difficoltà causate dalla distruzione della città, da parte di Silla nel '89 a.C. e dall'eruzione del Vesuvio datata 79 d.C., la popolazione intensificò le preghiere e i riti in onore degli idoli pagani. Le sofferenze, (come accade ancora oggi con i Santi) rafforzarono il rapporto tra popolo stabiese e divinità. Il territorio, pertanto, dovette accogliere molto lentamente il nuovo messaggio del Vangelo.

Testimonianza di quanto sia stata ardua e lunga la resistenza pagana a Stabia è documentata da una lastra tombale del VI - VII secolo, rinvenuta nei pressi nell'ipogeo di San Biagio. L'iscrizione ci dà notizie di Redimito, servo di Dio, che si convertì insieme con la sua sposa Barbara. Altro riscontro del radicato paganesimo a Stabia è presente nello scritto liturgico "Vita Sancti Antonini Abatis Surrentini". Nella vita di Sant'Antonino, l'Anonimo Surrentino, nel raccontare i fatti dell'erezione dell'oratorio

a San Michele sul monte Aureo, (oggi monte Faito) parla della presenza di paganesimo sulle alture, al tempo inserite nel territorio della diocesi stabiese. I fatti narrati dall'Anonimo, di certo posteriori alla seconda metà del VI secolo, (probabilmente compresi tra il 568 e 625) confermano la presenza del paganesimo a Stabia tra il secolo VI e VII.

La vittoria della Chiesa stabiese sugli idoli pagani è da collegare all'arrivo dei monaci benedettini nel comprensorio. Dalla fine del VI secolo, questi monaci perseguitati dal popolo longobardo, si rifugeranno in gran numero sui due versanti dei monti lattari in cenobi e grotte. Grazie all'appoggio dei pontefici Pelagio II (579-590) e Gregorio Magno (590-604), l'ordine vedrà la sua rapida espansione e l'acquisizione di gran privilegi. La zona, in forte miseria, grazie all'opera di questi frati vedrà l'incremento delle attività pastorizie ed artigianali.

L'usanza dei benedettini, di insediare i propri conventi sulle rovine dei templi pagani, sarà elemento fondamentale per lo sradicamento totale del culto ad idoli identificati, dai primi cristiani, come demoni. Nel caso di Stabia sono numerosi i luoghi di culto cristiani, sorti sulle rovine di luoghi precedentemente dediti a riti pagani. È ampiamente dimostrato che molti di questi luoghi siano insediati proprio dai benedettini. Dei fatti e dei nomi di quelli che furono i primi evangelizzatori di Stabia e delle vicende riguardanti

la lotta al paganesimo purtroppo non si ha documentazione.

Questa mancanza di documenti, rende sommaria quella che è la cronologia dei primi vescovi stabiesi. Primo Pastore stabiese, di cui si ha memoria, è Orso, (forse canonizzato dopo la morte) intervenuto al Sinodo romano del 499. La cronologia riprende con San Catello, le cui vicende sono inquadrate alla seconda metà del secolo VI, al tempo del Papa Pelagio II e del successore San Gregorio Magno.

Catello, secondo il citato Anonimo Surrentino, Vescovo fondatore dell'oratorio di San Michele a Faito è forte nemico del paganesimo. Il nome del Santo, non è documentato tra quelli dei vescovi intervenuti al concilio romano del 595. Quest'elemento porta a supporre, che la Sua nascita al cielo possa inquadarsi antecedente al cinque luglio di tale anno. Dall'anno 600 al 612 la diocesi stabiese è governata dal Vescovo Lorenzo. Di tale Pastore è memoria una lastra sepolcrale. La lapide, ritenuta in passato falsa, è oggi considerata autentica, grazie al confronto con una lastra, dello stesso periodo, riguardante la sepoltura di Amando, Vescovo di Sorrento dal 600 al 617. La cronologia

conosciuta dei vescovi stabiesi prosegue con Lubentino, presente al Concilio Lateranense del 649.

Dopo tale data, sulla diocesi vi è un lungo silenzio, in uno scorcio di tempo dove sono da segnalare l'eruzione del Vesuvio del 685 e la persecuzione iconoclastica iniziata nel 726 dall'imperatore d'oriente Leone Isaurico. L'esistenza della Diocesi stabiese e di una Cattedrale è documentata nell'anno 857, ma non è tramandato il nome del Vescovo. La presenza della Diocesi è nuovamente

segnalata nel 994. In tale anno si ha notizia di Stefano, arciprete delle diocesi di Stabia. (quindi fiduciario di un Vescovo il cui nome non c'è tramandato)

Forse, l'arciprete stabiese, è da identificarsi nel Vescovo Stefano; primo Pastore di Lettere, nominato dall'Arcivescovo di Amalfi nel 986. Queste le poche notizie pervenuteci sui vescovi di Stabia del primo millennio.

Eliminato dalle recenti cronologie, ma ancora presente, con punto interrogativo, in quella compilata da mons. Di Capua, nel 1932, è Sergio, presunto Vescovo stabiese nell'anno 850.

Sull'inverosimile esistenza e sulla datazione di questo Vescovo di Stabia vi è il caos assoluto.

Oggi, si ritiene che non sia mai esistito, o che si possa identificare con l'omonimo Vescovo documentato nell'anno 1120. Il ricordo, di questo discusso Pastore, non è legato a documenti, ma ad una "leggenda" riportata negli atti di San Bacolo, Vescovo di Sorrento, datato attorno al 660.

Nei citati Atti si parla di Sergio, custode della sepoltura di San Bacolo, che avendo mostrato poco rispetto per tale Santo è colpito da paralisi; Sergio, pentitosi sarà perdonato e guarito dal San Bacolo. Secondo lo scritto, in seguito, Sergio sarà eletto Vescovo di Stabia.



NONSOLOVINI

• IL CHIANTI

Il Chianti, il vino italiano più esportato nel mondo. La sua storia e le sue qualità occuperebbero pagine e pagine. In questa breve rubrica possiamo solo invitarvi e stuzzicarvi all'assaggio

La formula del Chianti risale ai tempi del barone Bettino Ricasoli, un secolo e mezzo fa, ma il disciplinare è stato ridefinito nel 1996 e prevede l'utilizzo soprattutto di uve Sangiovese (dal 75 al 100%). Questo vitigno è tipico dell'Italia centrale e della Toscana in particolare.

La zona del Chianti è nel cuore della Toscana, suddivisa in otto sottozone, di cui la più spettacolare e la più conosciuta per il suo vino è quella del Chianti Classico.

Compresa tra Firenze e Siena, lungo le strade statali 2 e 222, la zona del Chianti Classico si riconosce nei comuni di Badia e Passignano, Greve in Chianti, Panzano, Radda in Chianti e tanti altri piccoli borghi medioevali tra le colline orlate di cipressi che hanno fatto la storia di questa regione e del suo vino.

Il Chianti è un vino che si caratterizza per il suo colore rosso rubino che con l'invecchiamento tende al granato, per il profumo di spezie e di frutti di bosco, una struttura elegante, rotonda e vellutata.

Il Chianti ha ottenuto la DOCG: il tipo "normale" con gradazione minima di 12° è fruttato e si accompagna bene a minestre e



carni non troppo saporite; il tipo "riserva", con gradazione superiore ai 12,5° è ideale con gli arrostiti, la selvaggina e il formaggio stagionato..

Uno degli artefici della nascita del "nuovo Chianti" è Giampaolo Motta. Napoletano di nascita con alle spalle due secoli di storia familiare nella lavorazione del pellame è ora l'appassionato produttore di quello che viene definito da molti "*the first Chianti in Italy*", il Giorgio Primo.

Giampaolo Motta è "*uno che si è fatto da solo*" nel mondo vinicolo: ha costruito un'azienda e un vino e lo ha fatto nel migliore dei modi, perchè, come diceva il nonno Giorgio, (da cui il vino prende il nome), "*bisogna lasciar perdere le mezze misure*". Oggi la sua azienda fa parte di quelle eccellenti che danno valore al Chianti Classico



Grappolo Blu
E N O T E C A

Vendita di vino sfuso ed imbottigliato
delle migliori Aziende Vinicole Italiane

Miele Biologico
Olii D.O.P.

Aperto Domenica Mattina
(escluso Luglio e Agosto)

Cioccolato



AMEDEI
TUSCANY

Via A. De Gaspari, 156/158 - Castellammare di Stabia (Na)
Tel. 081.8713531 - E-mail: grappoloblu@virgilio.it

PENSIONE WEISS: IL SIGNORE DEL N. 41

di Piero Girace

Non è il titolo di un romanzo giallo. La pensione Weiss è la casa dove vanno a soggiornare tutti gli stranieri. Il Signore della camera n. 41 è uno dei maggiori protagonisti del grande dramma europeo del 1914.

Volge l'anno 1911.

E' già incominciata la villeggiatura anglo-sassone, ed il treno che viene da Napoli, strillando per le campagne, porta ogni giorno tedeschi e svizzeri con valige, binocoli e macchine fotografiche.

All'estremità della collina Solaro, sorge la pensione Weiss, una casa bianca, con logge spaziose, che danno sui vigneti. Sembra il castello di prua di una gran nave che navighi nel sereno. Sotto di essa corre la strada che porta a Gragnano, profonda, incassata fra le colline di Solaro e di Varano, come il letto di un fiume. Nelle vigne di Varano canta il contadino, immemore dei fasti di Stabia e dei preziosi pezzi archeologici, che dormono nel grembo della collina. Nella strada, stanchi ronzini macilenti, arrancano su per l'erta della pensione Weiss con pochi forestieri nelle carrozzelle. C'è tanta luce intorno. La villa della pensione è gioconda, e nessuno immaginerebbe ch'essa fu fatta costruire da un uomo ipocondriaco, il quale di ritorno dalle sue avventure asiatiche, carico di sterline inglesi, per occupare i suoi ozi di viceré a riposo, si diede a costruir ville e castelli nelle contrade che lo videro umile sottufficiale dell'esercito borbonico.

Voglio dire il generale Avitabile.

Egli abitò per alcun tempo la villa bianca; e passeggiando su quelle logge, dove ora batte il sole, sognò come tutti gli uomini di azione, grandi progetti di costruzioni da portare a termine, per lasciare nella sua terra natia i segni del suo passaggio.

Il pomeriggio è luminoso. Alla stazione ferroviaria, con il treno delle quindici, è giunto un vecchio, un po' claudicante, baffuto, enorme, con la moglie e la figlia. Monta in una carrozzella e dice al vetturino di portarlo alla pensione Weiss. Vigoroso, sebbene vecchio, quadrato, il volto largo, roseo, il signore impersona il tipo autentico del tedesco. Parla rapido e conosce abbastanza bene la lingua italiana. Avrà forse sessantanni, ma è forte, gagliardo; ed i suoi occhi chiari, intelligenti, esprimono una energia giovanile. Reca con sé macchine fotografiche, binocoli, che porta a tracolla com'usano i militari ed i turisti, e valige grandi di cuoio, tempestate di bolli alberghieri.

Lungo il percorso rivolge qualche domanda al vetturino, circa i luoghi ed il clima, ed intanto, guarda estasiato intorno le campagne e le colline, che si parano davanti come gradoni di base dei monti monumentali, sui quali migra qualche nuvola sperduta.

— Quella essere pensione Weiss — dice il vetturino indicandogli la casa bianca, che si affaccia dalla collina.

I vetturini di Castellammare, a furia di stare a contatto con i forestieri, hanno imparato a parlare con il verbo all'infinito.

Le due signore danno in un'esclamazione di gioia. Gli occhi del vecchio si illuminano.

Intanto il vetturino, che ormai ha preso l'avvio, non la smette più, e cerca di illustrare le acque, i monti, le antichità e le bellezze di Castellammare, con un linguaggio strano, colorito, che il viaggiatore poco intende.

— Quell'altra collina essere Varano, dove dormire Stabia antica che fu seppellita dall'eruzione del Vesuvio, che quando se mette a buttà fuoco, è na malora.

— Ho capito! — esclama il vecchio signore. E così dicendo apre il Baedeker, e legge alle donne i pochi cenni che la guida fa di Stabia.

— Vi sono gli scavi?

— No, signuri. S'hanna fà sempe e nun se fanno moie. Ccà simme buono sulo a parlà.

L'espressione del suo linguaggio abituale gli è uscita irrefrenabile; ma visto che il viaggiatore non ha compreso perfettamente nulla, subito si riprende.

Il vecchio sorride. Ormai sono arrivati davanti alla pensione Weiss. Il facchino accorre a prendere le valige, ed i viaggiatori scendono dalla carrozzella, e si avviano al bureau. Il direttore della pensione porge all'ospite il registro per fargli scrivere le generalità. Allora il vecchio signore, in piedi, scrive con una grafia grossa e decisa:

Hindenburg, generale a riposo dell'esercito tedesco.

L'albergatore gli assegna la stanza n. 41. Il nome del vecchio generale non gli ha fatto alcuna impressione; gli riesce del tutto ignoto.

— Accompagnate il generale in camera, — dice il direttore al cameriere. — Hindenburg, claudicante, si

Castellammare dall'Hotel degli inglesi



avvia con la consorte e la figlia in camera.

Come è imponente questo vecchio generale a riposo — dice fra sé l'albergatore.

Dopo un poco lo vede ritornare nel bureau. Cosa vorrà ora? — Nulla. Gli rivolge solo alcune domande; vuol sapere delle passeggiate, delle località più importanti, delle acque minerali, minuzioso, esigente, esatto come può essere soltanto un tedesco.

Ma quale energia nel parlare! Conserva ancora tutta l'aria del generale abituato a comandare, ed a chiedere spiegazioni esaurienti su di ogni argomento.

Dopo aver a lungo conversato con l'albergatore, si reca insieme con la moglie e la figlia sulla loggia della pensione.

Il sole incomincia e declinare, e la campagna, immersa in un'atmosfera calda di oro, si trasfigura. Questo spettacolo strappa più di una volta esclamazioni di gioia al vecchio generale.

Vi sono nella pensione altri stranieri, i quali dopo cena, formano comitive, e siedono fuori la loggia a conversare.

Ma il vecchio generale non ama troppo la compagnia di persone estranee. Se ne sta tutto solo in un angolo

della loggia con la moglie e la figlia.

Il cielo è tutto stellato, e il vento reca gli odori dei rosai. I giornali italiani pubblicano notizie della guerra in Tripolitania. Le notizie della guerra interessano assai il generale. Egli mormora di tratto in tratto qualche parola alla moglie.

La vita del borghese l'annoia. Sono pochi anni che è stato messo a riposo, in seguito ad una controversia avuta con il Kaiser, durante le grandi manovre sui laghi.

In tali manovre egli aveva dimostrato una genialità tattica tale, da far cadere prigioniero lo stesso Kaiser, che comandava l'altro partito.

Un signore che siede a poca distanza da lui, legge ad alta voce le notizie della guerra che l'esercito italiano sta combattendo eroicamente nell'Africa.

Il generale, sente un fremito passargli per la persona.

Si risvegliano i suoi istinti di guerriero. Solo in guerra egli potrebbe dimostrare la sua genialità di stratega.

Questo pensiero, gli attraversa la mente, ma solo per pochi istanti.

Ada Negri, la poetessa dei minatori, dei proletari, ha smesso di cantare le miniere e le fiamme del grisou che divampa, ed ha pubblicato in una nobile canzone l'eroismo dei nostri soldati, che combattono nel deserto infuocato.

Il vecchio generale sta taciturno.

Giù brillano i lumi di Castellammare.

Finalmente si ritira in camera: il cameriere che va a portargli i sigari, lo trova seduto al tavolino, con gli occhi fissi su di una grande carta topografica delle nostre contrade.

Spesso, nel pomeriggio, il parrucchiere don Catello Martorano, si reca sulla pensione per fare la barba al generale. Hindenburg ogni volta fa con lui una lunga chiacchierata.

Confidenziale conversazione. Il barbiere gli parla con entusiasmo di Castellammare, delle feste religiose, delle sue acque minerali. Il generale ascolta, s'interessa a

tutto ciò che gli dice il barbiere, poi gli chiede indicazioni circa la strada che conduce a Faito, dovendosi recare in escursione con la moglie e la figlia.

- A Faito a piedi? Con la famiglia? Scherzate?

Lo sbalordimento del barbiere fa sorridere il generale.

- Non scherzo.

Hindenburg non ha l'abitudine di scherzare.

- Ma non ve lo consiglio. La strada è lunga. Voi non siete certo giovani . . .

Il generale sorride di nuovo. Se non è più giovane, egli ha tanta energia da poter gareggiare con i giovani.

- Vi andrò domattina - dice Hindenburg .

- Allora - aggiunge il barbiere - se proprio volete andarvi, dovete prendere la strada che porta a Quisisana.

Don Catello Martorano ha terminato di barbificare il generale. Rimette le forbici, il rasoio, nella borsa e sta per andarsene, ma prima di varcare la soglia, si rivolge di nuovo ad Hindenburg e gli dice: - Generale, da Faito si gode il più bei panorama del mondo.

Faito è un paradiso terrestre. Buona passeggiata!

Dopo aver salutato di nuovo, con prodigialità spagnolesca, varca la soglia, e dopo un poco, si ritrova nella strada: - Chillu è pazzo! -

La strada precipita verso Castellammare piena di sole.

Il domani il generale Hindenburg alle cinque del mattino, è già in piedi, e si mette subito in via con la

moglie e la figlia, per la strada che mena a Quisisana.

Porta un grosso bastone ed i calzettoni grigi sotto i calzoncini a sbuffi.

In pochi giorni egli esplora tutti i monti di Castellammare, facendo lunghe ore di cammino per sentieri e mulattiere.

Quei suoi grandi baffi, voltati all'insù, a somiglianza di quelli del suo imperatore, incutono soggezione ai montanari che s'imbattono in lui, lungo la strada. L'albergatore lo vede ritornare quasi sempre verso il crepuscolo con passo stanco.

- Generale come è andata la gita?

- Benissimo. Siamo stati ad Agerola. Abbiamo visto il castello del generale Avitabile. Incantevole. Ad Agerola ci hanno raccontato tante strane storie sul conto di questo generale.

Continua a conversare per un bei po'. Poi si ritira in camera.

Nella pensione quasi tutti ignorano il suo nome; egli è conosciuto per il signore del n. 41. Nessuno può abbordarlo. Lo si vede sempre appartato con la piccola famigliuola.

Gli altri clienti, invece hanno un gran desiderio di conversare con questo vecchio signore. Ma Hindenburg sembra impenetrabile. Parla solo con l'albergatore, con il barbiere che va a fargli la barba ogni due giorni, e qualche volta con don Aniello Spagnuolo, proprietario del grande caffè stabiense, dove egli nel tardo pomeriggio va a prendere il tè.

Una sera alcuni forestieri mettono sul grammofono il disco dell'inno tedesco. Il vecchio generale stava sorbendo il caffè; ma all'udire le note dell'inno imperiale, scatta sull'attenti, e per tutto il tempo, non batte ciglio.

Sembra si sia pietrificato. Al suo lato, stanno, anch'esse ritte, la consorte e la figlia.

Alcuni giorni dopo lascia l'albergo, perché deve tornare subito in Germania. L'albergatore

l'accompagna sulla soglia.

Qui il generale, dopo aver dato uno sguardo rapido alle vigne indorate dal sole mite di aprile, dice con un accento fermo al proprietario della pensione:

- Signore, si reputi un uomo fortunato. Lei vive in un paradiso. Le acque di Castellammare mi hanno guarito.

-

Poi monta nella carrozzella. Dopo un poco il vecchio generale a riposo, è laggiù, nella via provinciale, che corre verso la stazione.

Verso la fine del 1914 i signori della pensione hanno la strana sorpresa di veder riprodotta su tutti i giornali la fotografia del Signore del n. 41. Hindenburg, generalissimo dell'esercito tedesco.

Il nome del terribile generale corre su tutte le bocche.

Egli è stato richiamato in servizio dal suo imperatore, che si è ricordato della sua genialità strategica.

Il signore del n. 41 fa parlare di sé tutta l'Europa.

A Castellammare nella sala da toletta, don Catello Martorano, il generalissimo dei barbieri, ogni volta che un suo cliente esce a parlare del terribile Hindenburg, esclama: - Lasciatemi stare! Nessuno lo può conoscere meglio di me. Io gli facevo la barba ogni due giorni, nel pomeriggio, lassù alla pensione; ed ho discusso tante volte con lui! Lo portava scritto in fronte ch'egli era un gran generale.

da "Le Acque e il Maestrale"



LA CITTA' DEGLI SCAVI "VILLA SAN MARCO"

a cura di
Giovanna Bonifacio
Anna Maria Sodo

Proseguendo in senso antiorario, dopo un'area occupata da un ambiente interrato, originariamente aperto sull'atrio e nell'ultima fase accessibile da Nord (l'area tu in parte scavata nel 1952), si incontra un breve corridoio, che conduceva al retrostante cortile, chiuso sull'atrio da una porta in legno, di cui al momento dello scavo fu possibile eseguire il calco. Il corridoio, pavimentato con semplice cocciopesto, presentava verso l'atrio una soglia in mosaico bianco-nero con esagoni ed una decorazione parietale costituita da una semplice bipartizione in rosso e nero.

Nel luglio del 1751, gli scavatori borbonici vi rinvennero una statua di bronzo di Mercurio forse originariamente collocata accanto al larario, un corvo per fontana ed un candelabro bronzeo ageminato, ivi depositati provvisoriamente ed oggi al Museo Nazionale di Napoli.

Adiacente al corridoio è l'ampio tablino, che costituiva l'ingresso alla villa dal cortile che dava sulla strada, scavato in età borbonica ed oggi interrato. L'ampio vano sull'atrio lasciava libera la vista dall'esterno sul larario monumentale.

Il tablino presenta una decorazione in IV stile, non ben conservata; su uno zoccolo rosso tripartito da scomparti con ghirlande, bordi di tappeto e figurine di animali, si articola il registro superiore a fondo nero con motivi architettonici stilizzati.

Anch'esso è tripartito: il pannello centrale, delimitato da bordi di tappeto e sormontato da un timpano con soffitto

ligneo a cassettoni, presentava al centro una vignetta che trova riscontro sui pannelli laterali, anch'essi delimitati da bordi di tappeto. Il pavimento è un tessellato bianco delimitato da due fasce nere e verso l'atrio da una soglia a motivi geometrici bianco-neri: un quadrato centrale da cui partono due file di triangoli contrapposti con i bordi a treccia. Subito dopo il tablino, superato un leggero dislivello evidenziato da una lastra di marmo bianco infissa di taglio nel pavimento, si accede al cubicolo a pianta rettangolare, la cui parete di fondo presenta un varco creato dagli scavatori borbonici. Le pareti sono decorate in un IV stile, più accurato e ricco di quello degli altri cubicolo, con zoccolo rosso a motivi vegetali e bucrani e zona mediana a fondo giallo con sospesi tre grandi tappeti con al centro due quadrupedi alati sulle pareti lunghe e due volatili sulle pareti brevi; la zona centrale presenta, invece, un'edicola racchiusa da quattro colonnine con porte affrontate, decorate da imagines clipeatae, con un quadretto raffigurante una villa marittima con porticus triplex, oggi conservato nel locale Antiquarium.

Il pavimento, a mosaico bianco con cornice nera, è delimitato da una soglia decorata da motivi geometrici bianco-neri costituiti da un ottagono che contiene una stella a quattro punte con quadrato inscritto. Ai lati due lastre in marmo costituivano l'alloggio dei cardini della porta. Al di sotto di questo pavimento correva la

canalizzazione di raccordo delle acque pluviali e degli scarichi di tutta l'area dell'atrio che defluiva verso la grande natatio. Nell'angolo Nord-Ovest dell'atrio si apre uno stretto corridoio, oggi cieco ma originariamente aperto verso il quartiere termale.

Esso conserva una decorazione in IV stile iniziale costituita da uno zoccolo nero con cespi vegetali e da una zona mediana rossa con scomparti decorati da candelabri dorati. Sulla parete Ovest è evidente la tamponatura della porta, eseguita in età neroniana, mentre sulla parete opposta si apre un varco borbonico, non terminato. Il pavimento in tessellato di calcare bianco rivela molti rifacimenti e restauri antichi.

Dopo il corridoio si apre il vano di accesso, originariamente più angusto, al portico finestrato. Quindi, oltre il larario, si accede al cubicolo pavimentato da un mosaico in calcare bianco con soglia quadrata con rombo dai lati curvilinei. Le pareti presentano uno zoccolo rosso tripartito con al centro ghirlande e volatili ed ai lati

scomparti con bucrani e kantharos centrale. La zona mediana è a fondo bianco con bordi di tappeto ed edicola centrale. Sulla parete di fondo resta una vignetta centrale, con una coppa, mentre sulle pareti laterali sono evidenti le lacune lasciate dai distacchi effettuati dai Borbone. Ai lati della porta due uccellini, rivolti verso il vano, sono raffigurati presso dei frutti.



Quadretto con *porticus triplex*

Nell'angolo Sud-Est si apre il vano di accesso al corridoio, che conduce alla zona di servizio, anch'esso pavimentato con mosaico bianco e fascia nera e decorato da un semplice zoccolo a fondo nero delimitato da un bordo rosso. In origine questo corridoio collegava l'atrio al peristilio.

L'ultimo ambiente che si apre sull'atrio, a sinistra dell'ingresso, è il cubicolo. Illuminato da una finestra aperta sulla parete di fondo, esso presenta un pavimento in tassellato con soglia decorata da un rombo nero inserito in un rettangolo.

Le pareti sono affrescate con zoccolo rosso tripartito: ai lati due edicole con bucrani e al centro pannello con rombo dai lati curvi appuntato ai vertici; i pannelli laterali presentano uccelli su ghirlande sospese ad esili edicole rese da semplici bordi di tappeto. La parete di fondo presenta, invece, sul pannello centrale, sotto un bordo di tappeto traforato, un'anfora.

La zona superiore, a fondo bianco, è suddivisa in tre parti da sottili architetture e delicati bordi di tappeto. Le pareti laterali presentano quadretti di paesaggi sormontati da una sfinge alata, a destra il quadretto è evanido ed a sinistra si vede un paesaggio marino; ai lati due vasi d'oro e d'argento su piccoli piedistalli lignei sono arricchiti da ghirlande. La parte più alta della parete presenta un'edicola centrale aperta su un giardino alberato. La parete di fondo presenta un'ampia edicola centrale e la parete d'ingresso,

a sinistra, conserva un passeraceo che becca delle ciliege. La decorazione di questo ambiente fa da pendant a quella dell'ambiente per i toni cromatici e per lo schema ed i soggetti iconografici.

Ritornando nell'atrio, nell'angolo Nord-Ovest si supera il vano di passaggio delimitato da una piccola soglia decorata con quadrati bicromi bipartiti diagonalmente, a cui si affianca, a destra, una fascia di restauro antico con motivi analoghi in negativo ed a sinistra una lastra in marmo bianco, entrambi ascrivibili all'ampliamento del vano di passaggio, realizzato contemporaneamente alla chiusura del corridoio. Si entra quindi nel portichetto, anch'esso pavimentato con mosaico bianco e comici nere. Le pareti sono decorate in IV stile con zoccolo nero e zona mediana rossa suddivisa in pannelli da un'edicola con candelabro sormontato da un vaso con al centro maschere e vignette: ne resta una leggibile sul penultimo pannello a sinistra. La zona superiore è anch'essa decorata da elementi architettonici stilizzati, bordi di tappeto e candelabri.

La parete destra si apre nella zona mediana con sei ampie finestre su un piccolo viridario interno ricavato nello spazio residuo, posteriore

all'abside dell'ambiente termale 29, creando così un trompe-l'oeil realistico che trova confronti nella pittura coeva. Poco dopo l'angolo, protetto da una lastra in vetro, si legge un graffito in lettere capitali SILVII, da intendersi o come Livivs scritto in senso retrogrado o come il moderno SILVIE.

Il piccolo viridario era riccamente decorato con un alto zoccolo a fondo rosso, sul quale restano tracce evanide di grandi rami pendenti con foglie cuoriformi, più visibili sotto il davanzale della finestra dell'abside.

La zona mediana, a fondo giallo, è interrotta sulla parete curvilinea da un pannello a fondo bianco con motivi verde-azzurri.

Prima di raggiungere il grande peristilio inferiore, dal portichetto si accede all'ampia cucina. Si tratta di un ambiente a pianta rettangolare dalla cui parete occidentale, a sinistra, sporge il corpo di fabbrica del larario, forse utilizzato come castellini aquae (serbatoio).

Alla parete a destra dell'ingresso si addossa il grande bancone in muratura su quattro archi, utilizzati come deposito, con piano di cottura in frammenti laterizi e vasca

quadrangolare finale. Questa, rinvenuta piena di calce, per i lavori in corso, fu creata quando fu chiuso l'originario accesso, visibile dalla tamponatura in opus reticulatum che si addossa all'antico stipite. Sulla parete Sud e su quella Ovest restano due cunicoli borbonici, a testimonianza dell'avvenuto passaggio degli scavatori settecenteschi.

Infatti il 14 febbraio 1752, pochi mesi dopo l'inizio dello scavo della villa, dalla parete Sud, a sinistra dell'accesso all'ambiente 40, fu staccata una grande pittura di larario su fondo bianco (h.m. 1,10 - l. m. 1,50) con serpente agatodemone ed offerenti, risalente alla prima metà del I sec. d.C., la cui traccia è ancora visibile nella lacuna lasciata in situ. Le pareti della cucina sono rivestite di intonaco grezzo ma sono particolarmente interessanti per il gran numero di graffiti, essenzialmente numerali, che vi si possono scorgere a testimonianza della vita domestica quotidiana. Il pavimento è in semplice cocchiopesto, come in tutta l'area di questo settore.

Collegati alla cucina sono altri due ambienti, di cui il primo funge da anticamera e da passaggio al secondo. Questo, probabilmente un magazzino, in origine era aperto

sul corridoio dal quale prendeva accesso e luce, quindi, chiusa la porta, si lasciò una finestra *strombata* in corrispondenza di una analoga, aperta sul muro esterno della villa, affinché ne ricevesse luce. In esso restano molti graffiti borbonici. Tutti gli ambienti di servizio sono caratterizzati da semplici pavimenti in cocchiopesto e da intonaci grezzi alle pareti. Tuttavia particolare interesse rivestono due strettissimi ambienti, in età augustea più ampi,

rimpiccioliti in età claudia dalla costruzione del grande peristilio.

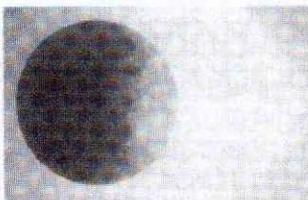
L'ambiente conserva il pavimento originario in tessellato bianco-nero con soglia a motivi geometrici e pareti affrescate in III stile precoce a fondo nero con esili colonnine.

L'ambiente presenta anch'esso una decorazione in III stile (primi decenni I sec.) con zoccolo nero e registro superiore giallo ocre con scomparto a candelabri e scenetta centrale. Questi ambienti, da originarie diaetae di soggiorno affacciate sul piccolo peristilio, in età flavia divengono l'estremo braccio del corridoio e vengono utilizzati come depositi o cubicolo servili.

(continua)



Portichetto finestrato



DATASYS

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO
DELL' INNOVAZIONE

DATASYS s.a.s. di Pietro Di Capua & C.
Via Roma, 104 - 80053 C.mare di Stabia (Na)
C.C.I.A.A. N. 527909 - P. Iva 02924701218
Tel. 081.8724252 PBX - Fax 081.8714644

CONGRESSO di ENDOCRINOLOGIA

Pieno successo degli **"Incontri stabiesi di Endocrinologia"**, svoltisi sabato 5 luglio a Castellammare di Stabia presso le Nuove Terme, dal titolo *"Workshop politematico di aggiornamento in Endocrinologia Clinica"* e ormai divenuti tradizione nel panorama di aggiornamento in campo endocrinologico.

Gli **"Incontri"**, che si sono articolati nel corso della mattina e del pomeriggio, sono stati anche questa volta indirizzati sia a specialisti e cultori della materia che a non specialisti ed hanno affrontato alcuni tra i più rilevanti ed attuali temi della specialità.

Il Convegno scientifico, accreditato dal Ministero della Salute ai fini del programma ECM e di notevole importanza per la città, è stato organizzato dal Servizio di Endocrinologia dell'Ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, ASL NA 5, in collaborazione con il Dipartimento di Endocrinologia ed Oncologia dell'Università Federico II e con il Dipartimento di Internistica Clinica, Sezione Scientifica di

Endocrinologia, della Seconda Università di Napoli, con il patrocinio, tra gli altri, della Società Italiana di Endocrinologia. Come al solito si è registrata la presenza di moderatori e relatori di alta qualificazione, numerosi provenienti da altre regioni.

E' da sottolineare il notevolissimo numero di partecipanti, l'impeccabilità della struttura scientifica-organizzativa e l'ottimo livello della relazioni; ampio inoltre lo spazio per la discussione interattiva tra partecipanti e relatori.

Tra i promotori nonché coordinatore degli **"Incontri"**, il dott. Alfonso Coppola,

endocrinologo dell'Ospedale San Leonardo.

Presidenti la dott.ssa Angela Ruggiero, Direttore Sanitario del FASL NA 5, ed il prof. Annido Rubino, Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Federico II. Due in particolare sono state le letture magistrali, una mattutina sui **"Tumori neuroendocrini"** da parte del prof. Dogliotti dell'Università di Torino, e

"L'acquisizione di moderne ed importanti conoscenze in tema di biologia e genetica molecolare, i conseguenti risvolti clinici e diagnostici, l'ampliamento delle

prospettive di intervento terapeutico, in sintesi la progressiva evoluzione della

disciplina - ha dichiarato il dott. Alfonso Coppola - rendono indispensabili



un'altra pomeridiana sulle **"Tiropatie da farmaci"** del prof. Martino dell'Università di Pisa, e quattro le sessioni, di cui la prima inerente l'approccio alla bassa statura e

l'attualità sull'ormone della crescita, la seconda dedicata alla donna in menopausa, la terza sul tema della funzionalità gonadica e l'ultima relativa alle problematiche emergenti della tiroide. La Segreteria Scientifica è stata curata dal Servizio di Endocrinologia dell'Ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia.

l'aggiornamento ed il confronto soprattutto su argomenti di particolare risonanza."

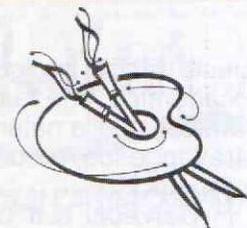
"Oli Incontri stabiesi, rivolti a quanti si presentano interessati all'aggiornamento in un settore in continuo progresso quale è appunto l'Endocrinologia - ha proseguito il sanitario - rappresentano un momento culturale di notevole spessore grazie alla presenza di illustri relatori, ricercatori e clinici di rilievo nazionale ed internazionale, docenti insigni in campo endocrinologico".

La Redazione

ARTISTI STABIESI DI UN TEMPO

Giuseppe Bonito

Lo spirito e le forme nell'arte del Settecento



Tra gli artisti operanti a Napoli durante tutto il Settecento, il Bonito fu certamente tra le figure più significative e caratteristiche, sia per le doti umane che per la qualità dell'arte sua. In quanto uomo, lo descrivono magnanimo, generoso, disponibile, di animo semplice e affabile, contegnoso e umile, moderato e sereno nei giudizi; senti fortemente il sentimento dell'amicizia e del legame di sangue, che lo legò, lui scapolo, "sposo della pittura", alla

numerosissima parentela, che aiutò in mille modi, moralmente ed economicamente; devoto verso i suoi maestri e colleghi, che trattò con dignitoso rispetto e, spesso, con stima e affetto; prodigo di consigli e di suggerimenti a quanti gliene chiedevano; schietto e integro si mantenne nei riguardi dei Sovrani, ai quali pure non lesinò onori e lodi, non certo per riceverne in cambio privilegi e prebende, ma perché così gli suggeriva il suo animo semplice e dabbene, e senza mai porsi nel coro dei parassiti e degli ipocriti, "morte comune e de le corti vizio" (Dante, Inf., 13°, 66); e finanche verso gli allievi dell'Accademia di BB.AA., di cui era divenuto direttore, si mostrò garbato e comprensivo, ottimo pedagogo, sollecito a spronare i più recalcitranti

e ad incoraggiare, promuovere, gratificare i più promettenti. Poco curante del denaro, del tutto incapace di gestire il suo patrimonio (che non fu mai ragguardevole, nonostante la fama e il prestigio da cui era circondato), ne affidò le cure al fratello Michele, per essere libero di dedicarsi totalmente alla sua arte e di soddisfare le numerose committenze, che quotidianamente lo pressavano.

Come artista, Domenico Morelli lo definì "grande" e "vera gloria nazionale": "sonore frasi" dice il Cosenza, "della cui sincerità sarebbe irriverenza dubitare, ma che pur meritano siano a rigore vagliate", perché c'è da ritenere che in esse non sia estraneo quel forte sentimento di "napoletanità", che nel Morelli fu così vivo e prepotente, e connotò gran parte della sua produzione pittorica, e lo condusse ad apprezzare, talora esageratamente, tutto ciò che riguardasse Napoli, la sua storia, la sua arte, la sua lingua, le sue

tradizioni, il suo popolo.

Il Bonito fu figlio del suo secolo: di esso seppe esprimere la fatuità, il decoro esteriore, il gusto per la forma ampollosa ed esuberante, l'esaltazione tronfia e reboante delle passioni e dei sentimenti, la ricchezza esasperata delle invenzioni allegorico-celebrative, il tessuto quanto mai variegato e sapientemente costruito nella creazione di nuove

strutture spaziali; venendo incontro a quelle esigenze di prestigio e di ostentazione che fu caratteristica precipua della società aristocratica del tempo. Queste connotazioni formali e vagamente estetizzanti rappresentano il timbro e il limite di un'arte che, a giudizio della critica, fu del tutto priva di vita spirituale, di alte idealità, di un sano e profondo sentimento della vita; della quale seppe cogliere solo gli aspetti dell'armonia sonora e piacevole, il gusto delle impressioni immediate, il tono fantastico e capriccioso di un cromatismo acceso e intenso, ma privo di echi interiori, di risonanze ideali; le raffinatezze delle linee, la preziosità dei volumi, l'animazione del chiaroscuro. Totalmente negativo è il giudizio del Croce sul "barocco", che egli riporta a sinonimo di "non



Solimena - autoritratto

stile" anche in campo artistico, oltre che in quello più specificamente letterario; mentre altri studiosi hanno voluto vedere in esso l'espressione di una costante universale, di una weltanschauung in netta e perpetua antitesi con quella classica; estendendo, così, il significato del termine in altri ambiti: da quello filosofico e artistico a quello morale e intellettuale.

In tempi più vicini a noi, al termine si è preferito attribuire un valore "storico", facendo riferire ad esso tutte le creazioni artistiche e in genere tutte le manifestazioni di carattere culturale e spirituale, sorte tra la fine del '500 e il '700, cioè quelle successive alla grande fioritura classica del Rinascimento, fino all'affermarsi del Neoclassicismo. Volendo limitare il campo di lettura al solo Seicento, onde ravvisare i presupposti storici e tematici che costituiscono i naturali antecedenti dell'arte del Bonito, sinteticamente e semplicemente possiamo dire che la pittura di

questo secolo svolge tre tendenze principali: quella accademica, che fa capo alla scuola bolognese dei Carracci; quella naturalistica, che deriva dalla lezione caravaggesca; e quella decorativa dei grandi pittori prospettici.

I Carracci e il Caravaggio operano ormai in opposizione al manierismo, decrepito ma ancora vivace e attivo in questi anni: i Carracci da Bologna sostengono una posizione di totale rinnovamento della pittura richiamandosi allo studio del "vero" e della storia e rimeditando, in un'ottica rinnovata e acutamente perspicace, la lezione dei grandi maestri del Cinquecento, da Raffaello al Correggio, dalla scuola veneziana a quella emiliana; e ci propongono una serie di opere, di genere religioso e mitologico, di grandioso impianto compositivo, nelle quali il legame col classicismo rinascimentale e col cromatismo veneto si va attenuando in una visione autonoma e mai pedissequamente ripetitiva. Nel Caravaggio, quelle componenti naturalistiche, che si erano particolarmente affermate nell'arte veneta e in Lombardia, si innalzano a un nuovo e più preciso significato, fino a convergere, secondo alcuni studiosi, in una prospettiva di ambito politico, quasi che l'artista parlasse in nome di una classe borghese e proletaria che in Italia non aveva ancora voce e collocazione

nella storia, ma che altrove poteva illustrare e determinare le aspirazioni di una nascente democrazia. Questa è una opinione controversa e non ideologicamente suffragata da evidenti prove storiche; e propone una chiave di lettura troppo moderna, che inficia una esatta valutazione di giudizio sull'arte e sulla personalità del Maestro secentista. Tuttavia è significativo notare che la forza del suo linguaggio, l'irrompere di certe coordinate luministiche, il dinamismo del segno, la furia misurata del colore, l'impianto consapevole e nuovo dell'architettura compositiva e il distacco che lo separa dalla tradizione e dall'arte ufficiale del suo tempo, sono tutti elementi nuovi che trovano le loro ragioni originarie nel carattere dell'artista, nel suo spirito libertario; che lo portò a realizzare, per la prima volta nella civiltà del Seicento, un archetipo di ribelle, di avventuriero, di anarcoide, in perenne conflitto con se stesso e con la società che lo circonda, di cui rifiuta gli ideali di vita, il bigottismo controriformistico, le sonorità appariscenti e magniloquenti dei costumi, il gusto della decorazione e dell'amplificazione manieristica; mentre trasfondeva, nella resa incandescente e brutale della realtà, un contenuto religioso, un pathos di sentimento e di pietà, che non verrà più raggiunto da nessuno dei suoi numerosi seguaci e imitatori.

La Foto d'Epoca



**1947
V elementare
Seminario**

**"The way
we were"**

**Come
eravamo...**

**La foto ci è
stata fornita
dal Capitano
Luigi Conte**

CENTRO POLISPECIALISTICO



MEDITERRANEA DIAGNOSTICA

DIAGNOSTICA DI LABORATORIO

Chimica Clinica - Tossicologia
Microbiologia e Virologia
Ematologia
Immunologia
Citoistopatologia
Immunometria
Prelievi a domicilio

DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

Radiologia
Ecotomografia
Mammografia
T.A.C.
Ecocardio - Ecodoppler
E.C.G.
Esami a domicilio

CONVENZIONATO A.S.L.

Corso Vittorio Emanuele, 152/158 - C.mare di Stabia (Na) - Tel. 081.8712581 - 081.8711264 - Fax 0818726894

www.paginegialle.it/medi

Poeti Stabiesi in Vetrina

(a cura di **Ciro Palmieri**)

" 'A Primmavera Mia "

Figliu cianciuso mio, quanto si' ccaro
cu sta vucchella, st'uocchie, stu nasillo:
tiene 'nfaccia 'o vvelluto 'e na camelia,
tiene 'o sole 'e Surriento 'int' 'e capille.

Sta casa nosta ch'era na caiola
senz' 'o canario, muta p' a tristezza,
tu l'he' renghiuta 'e museca e ccanzone,
resate, strille, zurnpe 'e cuntentezza.

'E nomme 'e San Fiancisco e d' 'a Maronna
ca so' 'e cchiù doce e sanno 'e primmavera
t'avimmo date, e quando tè chiammammo
ogni vota facimmo na preghiera.

E ringraziammo a Ddio ca nce ha mannato
pe' cumpagnia chist'ummeniello d'oro
accuntentanno a chi 'un teneva niente
a s'astregnere a sera 'ncopp' 'o core.
Si' bello sì, ma nun si' ddoce 'e sale:
te 'ncapricce, . si' nzisto e dispettuso,
nun vuo' magna, ce faje sputà veleno,
ma quannu 'nzino a mme faje 'o vrucculuso

tutta 'a felicità d' o munno sano,
tutt' 'o bbene cchiù guosso e cchiù verace
me danno sti mmanelle ca se stenneno
p'accarezza chist'ommo senza pace.

e me scordo 'a vernata ch'era primma
sta vita mia. Tu faje schiuppà 'e vviole,
'e giglie, 'e rose... E int' a sti bbraccia stanche
sciuresce nu ciardino chino 'e sole !

Salvatore Cangiani

La Variante in Cucina

A CURA DI ROSALBA SPAGNUOLO

La Cipolla è conosciuta da secoli, addirittura è raffigurata in alcune tombe egizie. E' considerata un vero farmaco naturale, infatti abbassa la glicemia, il colesterolo e gli acidi urici; ha anche potere antireumatico e diuretico. Tonifica inoltre le pareti vasali delle arterie e delle vene, è battericida, abbassa la pressione arteriosa e migliora il circolo periferico. Per questo le nostre lettrici ne fanno largo uso sia cruda, nelle insalate, che cotta. Per questo Dina di Sorrento ci invia la sua ricetta delle...

Cipolle ripiene

Per 6 Persone

Cipolle medie bianche o gialle (1 Kg)
Polpa di manzo macinata (g. 150)
Parmigiano grattugiato (g. 50)
Burro (q.b.)
Sale (q.b.)
Uovo sbattuto (1)
Pepe (q.b.)

Lessate le cipolle in abbondante acqua salata, tagliatele a metà (in senso orizzontale) ed eliminate parte del centro che triterete e unirete alla carne macinata, al formaggio, all'uovo sbattuto. Dopo aver salato, amalgamate il tutto e con questo composto farcite le cipolle. Adagiatele quindi in una pirofila imburrata e, su ognuna,

disponete un ricciolo di burro; subito in forno a 180° finchè le cipolle sono cotte e gratinate. Servitele calde!

Ed ecco un'altra ottima ricetta molto semplice da realizzare, inviata da Enzo Donnarumma, un nostro lettore di Gragnano, e cioè...

Cipolle al forno

Per 6 Persone

Cipolle medie bianche (1 Kg)
Pancetta coppata (g. 50)
Prezzemolo tritato (1 cucch.)
Vino bianco secco (1 bicch.)
Aglio (2 spicchi)
Limone (1)
Sale (q.b.)

Pelate le cipolle: lavatele e lessatele x 10 minuti in abbondante acqua salata. Scolatele e ponetele in una teglia con l'aglio tritato, il prezzemolo, la pancetta tritata; irrorarle con metà del vino ed il succo di limone e ponete in forno a 170° unendo ogni tanto, il resto del vino e nel caso qualche cucchiaino d'acqua

se il fondo di cottura si restringe troppo.

N.B. il velo della cipolla applicato su piccole ferite le porta rapidamente a guarigione!

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

ASSOCIAZIONE

META FELIX

Centro di
Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - Agosto 2003

3 - Imparato - Ponte Persica

10 - Pisacane - Cuomo

15 - Gallerani

16 - Ravallese

17 - Imparato - Ponte Persica

24 - Cuomo - Donnarumma

31 - Gava - Pisacane

TURNO DEL SABATO POMERIGGIO

2 - Donnarumma - Scepi - Imparato - (interv: Donnarumma)

9 - Lombardi - Gallerani - Ponte Persica (interv: Ponte Persica)

23 - S. Ciro - S. Nicola - Gallerani - Cuomo (interv: Cuomo)

30 - Ravallese - Pisacane - Lauro - Filoni (interv: Ravallese)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 - ESPOSITO

16 - f.m. CUOMO

Gentilmente offerto da Farmacia Nuove Terme

Dr. S. Lauro

Via Panoramica 11 - tel. 081.871.3427

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118

Ospedale San Leonardo - 081.8729111

Guardia Medica 081.8729462

Vigili Urbani 081 - 871.2898

Croce Rossa 081.8712929



SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna
Alta Qualità da sempre

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia

